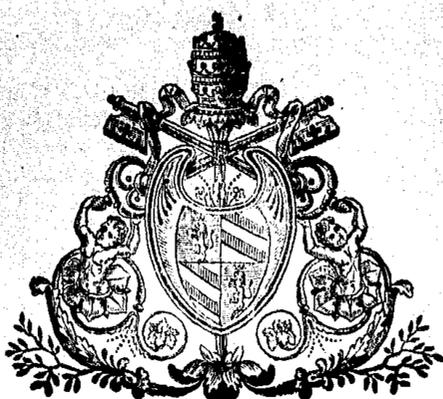


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
22 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,1	+ 16,7°	14°	Calma.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pom. del 21 Agosto fino alle ore 9 pom. del 22 Temperat. mass. + 23,3 Temperat. min. + 15,4.
» 3 pomer.	» 28 » 0,7	+ 22,8	48	S-S-O. m.	Sereno.	
» 9 pomer.	» 28 » 1,1	+ 18,4	13	S-S-O. dd.	Nuvoloso.	

ROMA 25 Agosto.

PARTE UFFICIALE

Sebbene gli atti, coi quali SUA SANTITA' e Consiglio dei Ministri hanno protestato contro l'invasione austriaca, avessero dovuto capacitare chicchessia della ferma volontà, in cui sono il Principe ed il Ministero, di tutelare l'indipendenza nostra e tutti i diritti della Santa Sede, e del popolo; pure v'ha taluno, a cui piace sempre di seminare germi di sospetto e diffidenza, mandando intorno voci di trattative o patti fra il Maresciallo Welden ed i Commissari di SUA SANTITA', od il Ministero. Noi vogliamo quindi dare una pubblica e solenne mentita a queste voci, a queste insinuazioni, dichiarando: che il Governo non ha accettato, e non accetta mai alcun patto indegno di un libero ed indipendente governo italiano.

ALTO CONSIGLIO.

Tornata del giorno 24 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale della Seduta antecedente.
2. Lettura del Rapporto della Commissione, incaricata dell'esame dei Progetti di Leggi finanziarie intorno un prestito forzoso, e una nuova emissione di boni del tesoro.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Presidente, C. E. MUZZARELLI.

Il Segretario, I. GUICCIOLI.

MINISTERO DELL' INTERNO

Notificazione.

Quando per subitanea ingiusta aggressione vennero occupate alcune terre dello Stato, il Sommo Pontefice, magnanimo Sovrano e tenero Padre de' Suoi soggetti, chiamò per mezzo del Ministero i cittadini alla difesa.

I veri cittadini accorsero alla potentissima Parola del Principe in difesa della Patria. L'Italia e il Mondo rese loro la meritata lode; la Patria e il Sovrano attestano ad essi la gratitudine dovuta per l'opera generosa; la storia ne tramanderà l'esempio e la gloria ai futuri.

Ma se, cessato il pericolo, non tornassero tutti ai loro focolari, alle ordinarie occupazioni, al commercio, all'industria, ai mestieri; quelli i quali rimanessero senza bisogno armati, lascerebbono sospettare, che il loro accorrer primo non fosse stato tutto zelo per l'ottima causa, e col loro contegno offuscherrebbero l'onore meritamente acquistato dagli uomini egregi.

È interesse di questi egregi uomini, veri patrioti e veri sudditi; è assoluta necessità dell'ordine pubblico, della vita sociale; è decisa, come giusta, volontà del Governo, che chiunque non è addetto a corpi militari di Linea, o della Guardia Civica stanzia-

le o mobilitata, lasci l'armi, che ora acquisterebbero nelle mani sue, taccia di usurpate, e che torni alle proprio civili occupazioni.

Il Governo confida che questo comando verrà tosto obbedito, perchè non ignora, che tra l'altre qualità che privilegiano la gente italiana, di qual classe che sia, è uno squisito buon senso; e perchè tal suo comando riuscire di conforto a tutti gli onesti e onorati cittadini; e perchè un Governo quando vuole, solo perchè vuole, è potente.

Le Autorità Governative, le Municipali, le Militari d'ogni arma, e in particolar modo quelle della Guardia Civica, usino dunque innanzi tutto la loro influenza a persuadere, chi n'ha d'uopo, di rientrare prontamente nell'ordine.

Quantunque sia vana e sprezzabile accusa quella, che le fazioni stiano prepotenti negli Stati di Santa Chiesa, pure il Governo è risoluto di cancellarne anche l'ombra del pretesto. La nominanza e la sorte di tre milioni di cittadini non può, non deve dipendere dall'audacia di una minima frazione di tanto numero d'uomini.

Ciò verrà provato al bisogno dall'unione, dalla concordia, dallo zelo dei veri italiani dello Stato Pontificio, sotto le insegne della Guardia Nazionale, e delle altre forze devote e fedeli al Sovrano, alla Patria, allo Statuto, alla vera gloria del nome Italiano. Dal Ministero dell'interno li 22 agosto 1848.

EDUARDO FABRI.

MINISTERO DELLE FINANZE

Ordine del giorno 19 agosto 1848.

AI SOLDATI FINANZIERI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Soldati!

Alla voce dei magnanimi Bolognesi assaliti nella loro cara patria da ingiusta aggressione, Voi primi e spontanei accorreste, e deste prove non dubbie di coraggio e valore. Abbattevi quindi i meriti encomj, e coloro, che più si distinsero ne avranno pure contrassegno di Superiore considerazione.

Compiuto però questo sacro dovere, e rimosso il pericolo di nuove aggressioni, dovete ora riassumere le incombenze ordinarie di vostro istituto. La Patria e il Sovrano si servono non meno fra i sudori della guerra, che fra le cure pacifiche di governo e di pubblica amministrazione. Non posso quindi dubitare, che docili alla voce dei vostri Superiori, farete prontamente ritorno ai vostri rispettivi posti ed officj.

Il Ministro delle Finanze

L. LAURI.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

ORDINE DEL GIORNO 22 AGOSTO 1848.

Il Tenente-Generale Comandante, avendo a cuore tuttocì che può contribuire al buon andamento della Guardia Civica, ha rimarcato che da qualche tempo il servizio non si fa con quella regolarità, che tanto onorava la suddetta milizia cittadina di Roma; per la qual cosa crede suo preciso dovere di dare le seguenti disposizioni:

Dalla pubblicazione del presente si pone a stretta responsabilità dei signori Comandanti di Battaglione, che nelle compagnie il servizio venga regolarmente intimato.

Alle facoltà accordate per le punizioni prescritte dall' Articolo 91 del Regolamento per le mancan-

ze al servizio, viene aggiunto di far fare nota esatta di quei militi che senza plausibile ragione o permesso, mancassero ai servizi comandati, o che essendo di guardia, si assentassero dal posto per un tempo maggiore di quello accordato dalla legge; per lo che si rammenta ai militi il dovere che loro incombe di presentarsi al rispettivo capo posto, quando si assentano dalla guardia, e nel momento che vi si restituiscono. Tal nota o elenco verrà affisso nel quartiere del Battaglione a cui apparterrà il milite che avrà commessa la mancanza, e vi resterà finchè non abbia espiata la pena, in cui sarà incorso a senso del Regolamento.

Il Tenente-Generale suddetto, più d'ogni altro ha fiducia, che questo mezzo sia per riuscire bastante a far cessare la negligenza di alcuni dimentichi che la Guardia Civica è un' istituzione concessa dal SOMMO PIO; della quale la loro trascuraggine li fa reputare immeritevoli, per nulla curando, altresì con poca delicatezza l'aggravio, che recano ai loro commilitoni, che con una condotta ben diversa sostengono il servizio intimatogli tanto più frequentemente, per la trascuratezza altrui.

Il Tenente-Generale Comandante
PRINCIPE ALDOBRANDINI.

PARTE NON UFFICIALE

Jeri 22 Agosto giunse in Roma il sig. Maggiore Augusto Aglebert Commissario Pontificio in Venezia, con missione speciale pel Ministero.

NOTIZIE INTERNE

ANCONA 18 agosto.

Jeri sera giunse in questo porto il brick inglese *Harlequin*, proveniente da Trieste. Con questo mezzo giunse la corrispondenza di quella città. Gli Ufficiali del legno assicurano che là pure è già conosciuta la mediazione della Francia e dell' Inghilterra. (Gazz. di Bologna.)

BOLOGNA 19 agosto.

CONTINUAZIONE

DELLA SERIE DEGLI ATTI GOVERNATIVI pubblicati nel giorno 19 Agosto.

IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE

Al generoso Popolo Bolognese.

Chiamati da S. E. il sig. Conte Pro-Legato a dividere con lui le fatiche pel reggimento della cosa pubblica negli scorsi giorni quanto gloriosi altrettanto difficili, noi assumemmo senza esitare lo spinoso incarico nella fiducia di poter giovare al popolo, col quale nel corso della nostra vita sempre dividemmo le speranze e i dolori.

Senza l'opera vostra, o generosi popolani, le nostre cure e le nostre fatiche saranno infruttuose. Noi grandemente confidiamo nei sentimenti di giustizia ed onestà, che tanto abbellano le vostre virtù: confidate voi pure in noi, che di una sola cosa ci vantiamo, di non aver mai transatto fra l'onestà e la colpa.

Il pericolo di un' invasione straniera è per ora cessato; si aprano adunque le porte della città, si tolgano gli ostacoli interni al libero transito delle per-

sone, delle merci e di ogni mezzo di trasporto, perchè più a lungo l'industria ed il commercio non soffrano: dal che il ristagno degli affari ne deriva, e per prima conseguenza la miseria del popolo.

Serbiamo le armi nei supremi momenti: l'ozio vagando armati per la città non è da voi, popolani, che brandiste solo le armi per cacciare il tedesco. Tornate per amor vostro, tornate per l'amore che vi lega alle vostre famiglie, superbi di avere ben meritato del vostro paese, tornate all'onorato lavoro: la gloria maggiore del popolo è quella di bastare a se stesso colle proprie fatiche.

Il Comitato, interprete dei sentimenti che animano tutti gli ordini dei cittadini, per addimostrarvi la riconoscenza che tutti vi professano, ha decretato:

Tutti i popolani che combatterono nella gloriosa giornata dell'8 agosto potranno iscriversi nella Guardia Civica.

I locali destinati per l'iscrizione sono i seguenti: Nella gran Sala del palazzo Pepoli dalle catene, saranno iscritti quelli che appartengono ai Quartieri di S. Giacomo e di S. Domenico. Viene affidato il regolare andamento per la formazione dei ruoli per due Quartieri suddetti agli signori Liverani Antonio, Villani Francesco Capitano, Vitelli Enrico Capitano, Sacchetti Alessandro Capitano, Monti Alfonso Capitano, Avv. Gaetano Berti Capitano. Per li Quartieri di S. Francesco e S. M. Maggiore, il locale destinato per l'iscrizione è il grande atrio del Teatro Comunitativo. Il regolare andamento per l'iscrizione e formazione dei ruoli degli individui appartenenti a questi Quartieri, è affidato agli sigg. Gaetano Farnè, Sacchetti Cesare Capitano, Bassani Clemente Capitano, Rossi Giovanni, Goretti Luigi Tenente, Brunetti Giuseppe Tenente.

Quelli che andranno ad iscriversi, dichiareranno se vogliono appartenere alla Civica mobile, oppure alla sedentaria.

Entro quattro giorni debbono essere compiuti i ruoli; nel quinto si formeranno le Compagnie, le quali immediatamente sceglieranno i loro Capi, a termini delle disposizioni sulla Guardia Civica. Le compagnie mobili dipendono dal Comandante generale il Corpo di operazione.

Le Compagnie sedentarie saranno unite ai quadri esistenti della Civica come riserva, e dipenderanno dal Comandante della Guardia Civica.

Le Guardie Civiche mobili, all'atto della mobilitazione, avranno il soldo ed il trattamento concesso a tutti i volontari. Alle guardie civiche sedentarie sarà affidato un servizio che non riesca troppo gravoso, e riceveranno il soldo a titolo di compenso durante il servizio.

Per la numerosa classe dei popolani appartenenti al Comune di Bologna, che sono attualmente senza lavoro, onde adottare un utile provvedimento, il Comitato, d'accordo colle Autorità locali e Comunali, ha decretato:

Tutti li Canapini e Cordari dovranno riunirsi nel locale della Pubblica Beneficenza, onde ne sia formato un ruolo, dal quale di mano in mano saranno levati a seconda che loro sarà dato mezzo di lavoro. Pel regolare andamento di questa organizzazione e distribuzione è incaricata una Commissione di probi ed onesti cittadini.

Per quelli poi, parimenti del Comune di Bologna, che assolutamente non hanno alcun modo di lavoro, sono aperti dal Comune pubblici lavori di terra. La Direzione superiore di codesti lavori appartiene a S. E. il sig. Senatore; per l'esecuzione l'incaricato è il sig. Cav. Fortunato Lodi.

La sovvenzione di 20 baj. al giorno viene concessa ancora per giorni sei, cominciando dal giorno di domani 20 agosto, a tutti quelli indistintamente che la percepiscono ora. Tale misura è principalmente diretta a facilitare ai popolani il ritorno agli abituali lavori, che avevano abbandonato per servire la Patria, e di facilitar loro ancora il modo di prestarsi all'eseguimento del presente Decreto.

Il Comitato non dubita che il Popolo Bolognese, che si mostrò animato da sentimenti tanto Italiani, che mostrò tanto ardore nelle ore del combattimento, tanta forza a sopportare i disagi e le fatiche, non vorrà ora mancare a se stesso, sconoscendo i sacrifici che la Città si è imposta, e tuttavia si impone a suo vantaggio. Noi non temiamo del popolo; temiamo tutto dai suoi nemici, i quali ben sanno, che corrompendolo uccidono il cuore e il braccio della Nazione, e che in questo modo soltanto la causa dei tiranni trionfa. A Noi, a Noi, generosi nostri fratelli; uguali tutti in faccia a Dio e alla legge, tutti vegliamo concordati al mantenimento dell'ordine e della libertà, giacchè coll'ordine e colla libertà soltanto potremo far noti i nostri bisogni, ottenerne i rimedi. Da questo vedrete la suprema necessità del momento, invocata da tutti i buoni, che si cessi una volta di violare il domicilio, sotto qualsiasi pretesto. Sappiano i disturbatori, che Popolo e Governo vegliano per impedire un così grave disordine, e che le più forti misure saranno usate per riuscirvi.

Bologna 19 agosto 1848.

BIANCHETTI Presidente — AGUCCHI — BIANCOLI — CONTI — FREZZOLINI — GHERARDI — LISI — PIANA — PEPOLI — ROSSI — Segretari ERCOLANI — PEDRINI.

ALTRA DEL 20.

Una religiosa funzione ebbe luogo stamane nella piazza d'armi rimpetto alla Montagnola, davanti l'Immagine di nostra Signora, posta in fronte alla Casa di proprietà Dozza, in ringraziamento del suo patrocinio a Bologna nel memorabile giorno 8 agosto, in cui, fra il danno di quella Casa, e quello grandissimo delle contigue, la pietosa Immagine videsi preservata da ogni ingiuria dei proiettili ostili. Questa funzione, oltre che da invito sacro, pubblicato con approvazione dell'Emo sig. Card. Arcivescovo, era annunciata alla Guardia Civica da un apposito Ordine del giorno. (Gazz. di Bol.)

STATI ITALIANI

La Gazzetta di Voss ha il seguente articolo datato da Vienna nel giorno 8. Abbiamo da persona degna di fede, che nel giorno di ieri il governo spedì un corriere a Parigi con le condizioni seguenti, come basi di un trattato riguardo all'Italia, in risposta alla dimanda perentoria fatta dal Governo francese. 1. La liberazione d'Italia, salvo se essa non preferisse di ritornare sotto lo scettro dell'Austria. 2. L'obbligazione dalla parte dell'Italia di pagare una porzione del debito pubblico. 3. La conclusione di un trattato vantaggioso di commercio.

Nella seduta dell'Assemblea nazionale di Vienna del giorno 9, il sig. Furco, Deputato del Tirolo italiano, interrogò il Ministero sugli affari d'Italia, e lo richiese se, secondo il discorso del trono, il gabinetto aveva l'intendimento, dopo le recenti vittorie dell'armata austriaca, di trattare di una onorevole pace. Il sig. Doblhoff rispose, tale essere l'intendimento del Ministero, e perciò avere ordinato al Maresciallo Radetzky di operare moderatamente, ed anche benignamente, e brigarsi di trattar piuttosto che di combattere. Mentre il Ministro diceva siffatte cose, gli giunse un dispaccio telegrafico che gli dava contezza dell'ingresso delle truppe austriache in Milano nel giorno 8 agosto.

Nella tornata dell'Assemblea nazionale in Francoforte nel giorno 12, si discorse sulla questione austro-italiana, a proposito della quale il sig. Nauwerk fece la proposizione seguente: « L'Assemblea nazionale inviterà il governo centrale di arrestare la guerra in Italia, e concludere un armistizio ed una pace onorevole per le due parti belligeranti. » A questa il Deputato Rudowitz rispose: « L'armata austriaca, coronata di vittorie, ha combattuto e fatte conquiste per la Germania: e poichè le vittorie ottenute dall'armata austriaca potranno esser cagione che straniere potenze si adoperino per la mediazione, è da reputarsi a buona ventura che siavi un poter centrale, e che questo si brighi di adoperar la sua possa. Importa grandemente alla Germania di prender possesso delle terre italiane superiori, se non vogliamo ch'essa perdendo Trieste ed il mare adriatico, rimanga senza difesa fino al paese de' Bavari. E d'uopo che il territorio veneto fino al Mincio a lei si appartenga. Nè crediate che perchè l'Austria sia messa fuor dell'Italia, questa divenga libera. La regione superiore di lei sarà sottoposta alla signoria de' francesi; dell'inferiore diverrà l'Inghilterra padrona. Il perchè io desidero che la parte superiore d'Italia, la quale si stende fra il settentrione e l'oriente, si colleghi solo coll'Austria: al che fare dobbiamo intendere con gran prontezza; e però invito il governo centrale ad imprendere senza indugio i trattati di questo affare con la Francia e coll'Inghilterra. » Il sig. Hecksher osservò che il governo centrale avea già dichiarato di esser pronto alla pace, quando questa potesse aversi salvo l'onore e l'interesse della Germania. Perciò io propongo di rimettere al governo centrale tutte le proposizioni che riguardano la guerra in Italia. » Questa proposta fu adottata dall'Assemblea.

Il Times dice: « Le domande fatte al Ministro degli affari esteri della Repubblica francese nel giorno 12 riguardo allo Stato d'Italia, ebbero per risposta, che la Francia concordatasi con l'Inghilterra trattava già per la pace di quel paese. Se siamo bene informati, le condizioni poste al Governo Austriaco erano: 1. un armistizio fra le potenze belligeranti, ritenendo ciascuna le fortezze che possiede; 2. la rinuncia formale dell'imperator d'Austria alla Sovranità della Lombardia, cosicchè il governo provvisorio lombardo, fosse per al presente mantenuto, il debito con equa partizione diviso, e la provincia veneta eretta in separato reame, attaccato come l'Ungheria al Sovrano Austriaco con separato reggimento. Le frontiere della Lombardia e della Venezia rimasero quali sono. Mantova e Peschiera appartenessero ai Lombardi, Verona e Legnago agli Austriaci. Da ultimo, Parma e Modena sceglieressero di appartenere a quale degli Stati volessero, prendendo su loro il carico di una parte del debito austriaco. »

È manifesto che siffatte condizioni che erano stabilite innanzi agli ultimi avvenimenti, e forse anche non sospettandosi imminente la presa di Milano, non più si convengono al presente stato di cose. Per

l'armistizio non v'ha bisogno di mediazione, dal momento in cui Radetzky ha fermato di non trapassare la frontiera piemontese, ed i patti di esso sono stati sottoscritti da lui e dal re, che contro lui combatteva. Ma benchè la corte austriaca fosse inchinevole a rinunciare alla Sovranità della Lombardia, il governo di fatto, come veniva chiamato, dell'Italia superiore, ha già cessato di esistere, e conviene che alcuna altra forma di reggimento del tutto nuova fosse dalla mente de' politici foggiate, quando avvenisse che le autorità austriache fossero da Milano cacciate.

» Tal concessione sarebbe in vero straordinaria, e più straordinaria assai se l'Austria, alla testa di una poderosa e vincitrice armata, acconsentisse a cedere la imprevedibile fortezza di Mantova, che forma una parte essenziale del suo sistema difensivo, e che ha testè fatto salvo l'Impero. Però noi non crediamo possibile che alcun ministro inglese si faccia ad acconsentire a cotale proposta; poichè l'esperienza presa nell'ultima campagna delle truppe italiane fa manifesto che affidar loro la fortezza di Mantova torna allo stesso che lasciarla all'occupazione di una guarnigione francese, quantunque volte avvenga che sorga contrasto alcuno fra la Repubblica e l'Impero. La condizione che riguarda Venezia è materia di politica interna, alla quale non abbiamo diritto alcuno d'intervenire. Quanto a Padova e Modena, la condizione è troppo vaga per richiedere uno speciale commento. Le suddette condizioni adunque ci sembrano tali da non poter esser messe ad effetto: nè certo il Governo Austriaco può credere che alcun altro Governo gli faccia pressa perchè da lui siano accettate. Essendo di fatto cessata la guerra fra il Piemonte e l'Austria, cessato il Governo Provvisorio in Milano, ogni base di cotal mediazione è distrutta.

» Quale poi sarà il pretesto per l'intervenzione armata? Noi non ne conosciamo alcuno, salvo se non volesse aversi un appiccio nella condotta della squadra inglese a Napoli: poichè, come noi avevamo predetto, il governo francese s'è di tratto giovato della dichiarazione di Lord Lansdowne per guarentire i suoi disegni sopra altri luoghi; ed il Nazionale apertamente dichiara, che un'armata francese in Italia, e l'intervento de' vascelli inglesi fra Napoli e Palermo, sono due parti di una cosa medesima. Ed in fatti, son tali fuor d'ogni dubbio; e la cosa egualmente si oppone e nell'un caso e nell'altro al mantenimento della pace ed alla politica inglese.

» La ferma condotta poi del General Cavaignac sulla questione Danese, la quale è riuscita accettabile al suo governo, fa manifesto che mentre la Repubblica Francese è disposta a rispettare gli altrui diritti ed astenersi dalla guerra, non patirà certamente che gli altrui diritti siano offesi, e che da altre nazioni sia impunemente la guerra medesima continuata. »

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 18 agosto.

Le lettere di Modena dicono che il 17 partirono da 800 uomini con due pezzi d'artiglieria, e presero la via Giardini. Vedendo che tutta la linea di confine bolognese, e toscano ormai è guardata, qui si crede possa farsi una coscrizione, e che la linea sia fatta per evitare la fuga ai coscritti. Qui si parla di un forte campo, che si farebbe ascendere a 25 mila uomini, e che si collocherebbe al confine bolognese; il quartier generale sarebbe in Modena, ed il comando sarebbe affidato al Welden. Il bravo poeta di corte Dottor Antonio Peretti è stato ringraziato, spogliato del titolo di Poeta Cesareo, e per conseguenza del corrispondente soldo. Ciò ha molto dispiaciuto, perchè il Peretti è caro a tutti, e poichè supponevasi che dopo l'amnistia non avrebbe dovuto toccare tal sorte al povero poeta. (Gazz. di Bologna.)

PIEMONTE

TORINO 16 agosto.

Il Ministero degli interni ha formato una Commissione per sussidii agli emigrati composta dei signori T. avv. Monti membro della Camera dei deputati, avv. Baracco, cav. Melana, avv. Leopoldo Reinieri, marchese Araldi e Rizzo podestà di Cremona, o abbate Camerone di Milano.

Le stringenti necessità della popolazione lombarda, li previsti flagelli che coll'armata austriaca piombano addosso a quelle province, obbligando molti a spatriare, giustizia voleva che il Piemonte pensasse ad alleviare le sventure dei fratelli fuggenti al cospetto del barbaro, ed insolente invasore. La Commissione siede nell'antica casa de' gesuiti detta de'SS. Martiri. (Opinione.)

— Una lettera privata d'oggi (16) ci annunzia che la legione Garibaldi, composta di circa 2,000 uomini, fra cui un cinquanta di cavalleria, e forte di 2 pezzi di cannone, aveva qualche giorno fa requisito tutti i battelli del Lago Maggiore per recarsi nella Svizzera. Non sappiamo però quale direzione intenda essa prendere. (Opinione.)

ALTRA DEL 18.

Peschiera, dopo qualche contrasto si è arresa: era già stata bombardata 2 giorni. Dicesi che Duran-

do in Rocca d'Anfo persiste, asserendo ch'egli dipende dal governo provvisorio di Milano, non dal conte Salasco; vuolsi che lo stesso sia di Brescia, difesa da un popolo eroico e dal bravo Griffini. Da un proclama del 9, sottoscritto dai commissari Colli, Cibrario e Castelli pare che anche Venezia, non si rassegnerebbe tanto facilmente a ricevere il tedesco.

(Gazz. di Genova.)

ALESSANDRIA 17 agosto.

Nella notte del 15 ripartì immediatamente dal Bosco il reggimento Regina per Novi, e dicesi diretto a Genova. — Ciò può essere pascolo di molte congetture.

— Il quartier generale di S. M. è fissato per alcuni giorni nella nostra città.

— Il Comitato per l'organizzazione della Civica ha decretato gli esercizi due volte al giorno tanto per i militi come per i bassi ufficiali ed ufficiali. Buona cosa: ma forse troppo tardi.

— Alcuni credettero che non si pensasse più all'approvvigionamento della cittadella: possiamo anzi assicurare che si continuano i lavori d'ogni genere con regolarità e prestezza.

— Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra presero alloggio all'albergo dell'Universo: ebbero presso S. Maestà una lunga conferenza. Partirono subito per Milano. Nella notte fu spedita una staffetta ad Innsbruck, e nella mattina di jeri un segretario degli ambasciatori parti ugualmente per Milano.

— Jeri (16) vi fu Consiglio dal Re.

(Avvenire.)

CASALE 16 agosto.

Sabato a sera (12) giunse in questa città S. A. R. il Duca di Savoia, e quantunque l'ora fosse assai tarda fu incontrato da una gran moltitudine di gente, ed accompagnato con incessanti, clamorosi evviva al palazzo Trevide, dove ha preso stanza. Plaudiva il popolo al Principe, che diede mirabili prove dell'invitto suo valore, e plaudendo cercava anche un sollievo all'intenso dolore, onde gli animi erano e sono oppressi nei casi infelici della guerra, e le troppo infaste ed incompatibili condizioni dell'armistizio.

(Caroccio.)

CHAMBERY 14 agosto.

Noi siamo autorizzati a far conoscere a' nostri lettori che una intervenzione delle armate francesi in Italia non debba aver luogo che nel caso in cui, dopo i 45 giorni dell'armistizio segnato il 9 corrente, non si fosse pervenuti ad intendersi nelle condizioni della pace, e che ancora in simile caso questa intervenzione non si effettuerebbe che dopo nuova formale domanda per parte del Governo Sardo. Egli è parimenti certo e positivo che il Governo Francese, lungi dal porre a questo intervento le condizioni della cessione d'una parte del nostro territorio in suo vantaggio, ha al contrario espresso quanto egli era lontano da ogni idea che avremmo potuto supporre a questo oggetto, col dichiarare che la Francia nullamente tenta all'integrità del territorio Sardo, nè a Nizza, nè nella Savoia, nè altrove.

(Pensiero Italiano.)

GENOVA 18 agosto.

LA COMMISSIONE DI SOCCORSO

PEI MILITI DI PASSAGGIO PER GENOVA.

Concittadini:

Chiamati a concentrare ed unificare l'azione della vostra carità, piuttosto che a suscitare o dirigerla, noi accettiamo con giubilo un incarico che, senza darci ombra di potere di autorità, ci presta occasione di lavorare con voi in opera di santo amore.

In tempi, per infocati desiderj e per vergini speranze, lieti, voi, o Genovesi, largamente plaudiste alla fratellanza dei popoli, nè voce più cara poteva udirsi di quella santissima - *siam tutti fratelli*. Quei tempi, sventuratamente, si cambiarono in giorni di lutto, di timore e d'incertezza: non per questo sarà cambiato il grido italiano: quel sacro entusiasmo non è insterilito. Dio prova ancora una volta l'infelice Penisola, non l'abbandona. Egli confonde il nostro piccolo orgoglio, ma inspira nei nostri cuori il più alto sentimento della virtù: Egli vi ha fatto sentire che quanto più fiera è la sciagura, più caldi se le debbono contrapporre gli affetti, più generose le azioni; e voi v'accingeste a mostrare che l'Italiano può essere sventurato, ma rotto dalla sventura giammai.

Quando nelle angustie dei tempi tanta virtù si trova nei popoli, oh! Dio ne ha benedette le imprese: quel popolo deve vivere, e farà sentire ai malvagi tutta la sua potenza. *Siamo fratelli*, voi diceste, ed un cocente dolore vi straziò, vedendo aggirarsi grosso numero di combattenti Italiani privi d'ogni mezzo di sussistenza, impotenti a riedere su quel campo d'onore a cui postosto avevano gli agi e gli allestimenti domestici: e tosto, gli uni ricoverando, gli altri alimentando, tutti soccorrendo, mostraste che carità di patria, carità di cristiano, carità di onorato cittadino sono le forze onnipotenti che dirigono le forze vostre, e faranno trionfare la causa d'Italia.

Il Comitato di Pubblica Sicurezza ha altamente

apprezzato il vostro slancio eroico, ed ha commesso a noi di prestarvi la qualsiasi opera nostra, onde nell'accumulamento e concatenazione del lavoro, maggiore sia il beneficio dell'ospitalità che a questi fratelli sbanditi, ma prodi, si deve, e del minor peso possibile si renda a ciascuno il necessario fratellevole sacrificio.

Il nostro comune mandato è temporario, come temporarie sono le circostanze che lo hanno richiesto. Questi nostri fratelli hanno un onore da rivendicare, una patria da tutelare, una famiglia da riabbracciare: nessuna forza umana potrebbe trattenerli agli ozii cittadini oltre il bisogno d'un ristoro indispensabile. Ed è per questo che l'azione nostra dev'essere energica, pronta, sollecita: oggi è una necessità ineluttabile, domani una ridicola inutilità.

Accorrete, o Genovesi, accorrete tosto; ricchi e poveri, d'ogni stato o condizione, tutti possiamo fare qualche cosa a pro dei nostri fratelli, ma oggi e non domani, subito e non dopo, perchè il bisogno è del momento.

Noi ci aduniamo nelle Sale dell'Arcivescovato: sono aperte sottoscrizioni:

1. Per puro alloggio;
2. Per puro vitto;
3. Per vitto ed alloggio;
4. Per prestito di letti e biancheria;
5. Per sovvenzioni in denaro.

Tutti i soccorsi in questo modo conseguiti, saranno mandati alla Commissione per l'ordine interno e sorveglianza, per la opportuna distribuzione.

Se vi fosse chi osasse dissuadervi, o insinuarvi diffidenza o timore, tenetelo per nemico d'Italia, qualunque ne sia il linguaggio; voi non v'ingannerete. Ritenete che, per essere forte, l'Italia vuol essere unita e non divisa, generosa, e non esitante.

Noi vi aspettiamo a braccia aperte, verremo a ricercarvi pur anco, perchè il bene si faccia e si mostri, chè Genova non vuol essere inferiore ad alcun'altra città italiana in opera di fraterno amore.

Genova 18 agosto 1848.

Cav. Ab. BOSELLI - DOMENICO SERRA - PIAGGIO. Prevosto - EMILIO RONCO - GIUSEPPE VIANI - NICOLA MANGIONCALDA - JACOPO D'ORIA, Segretario

(Gazz. di Genova.)

CHIAVARI 16 agosto.

LA CITTA' DI CHIAVARI

ALLA GUARDIA NAZIONALE E AL POPOLO GENOVESE.

Quello che il raddoppiato Consiglio di questa Città proclamava dinanzi al Parlamento Nazionale, una casta ineguale all'altezza dei tempi tentava sostenere contro i nazionali i principj di privilegio e di municipio, che cioè questo popolo non sarebbe giammai diviso da cotesta città; ciò stesso oggi proclamiamo nuovamente dinanzi all'intera Nazione; oggi che quella casta ha prevalso, traendo, per paura della vittoria, il Principe a inonorate condizioni coll'inimico; oggi che voi, illustri Concittadini, invocate a salute della Patria le libere armi Francesi.

I posteri e Dio giudicheranno gli iniqui traditori dei popoli, se questi non varranno a giudicarli essi stessi. Su loro cadrà l'infamia d'aver ridotto l'Italia a ricorrere alle armi straniere. Ma non per questo che sia meno gloriosa la libertà conquistata col l'ajuto straniero, ci ristaremo dal pur tentarla. I popoli italiani denno esser consci a sè stessi pel proprio valore: e certi nella loro coscienza di essere stati pronti e capaci a vincere, ove solo avessero avuto un nemico da combattere, hanno ad ostinarsi nel desiderio della libertà, quanto più i loro interni ed esterni oppressori s'affaticano a stringere le loro catene. Ogni terra Italiana dee ricordare le sventure e l'abiezione di molti secoli; e pensare da chi l'ebbe. Piuttosto che a disonorevole patto, a morte discendono i generosi; chè l'onore vale ben più della vita: e ciò che è dei privati è dei popoli.

Ma la sorte dei magnanimi e dei forti fu sempre il vincere; e l'Italia vincerà, se i suoi popoli tutti saranno al pari di voi magnanimi e risoluti. Noi intanto a voi più che per l'affinità, stretti per principj e per indole, uniamo il nostro voto a quello che voi proclamaste, deliberati di seguire le vostre sorti, le quali saranno ognora degnissime del nome Italiano, noi vi preghiamo di averci compagni e fratelli in ogni pericolo: con voi abborriamo le nemiche arti che tendono a sopraffare il generoso slancio del Principe; con voi invociamo piuttosto libertà colle armi straniere, che servitù colle proprie.

Seguono le firme.

Questo indirizzo fu firmato dai membri componenti il Municipio e da altri principali cittadini.

(Corr. Mercantile.)

VENEZIA 17 agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Il Comitato di Pubblica Vigilanza.

Ordina:

1. Le persone che per nascita, o per legale domicilio non appartengono alla città di Venezia e alle comuni di essa adiacenti, e che attualmente vi si trovano, o vi giungeranno in avvenire, dovranno le pri-

me nel termine di tre giorni, e le seconde non più tardi di tre ore, dopo il loro arrivo, presentarsi in Venezia alla Prefettura dell'ordine pubblico, e negli altri comuni all'autorità locale, per dare quelle giustificazioni di cui saranno richieste.

2. Passati i termini suindicati, non sarà più concesso ad alcuna delle persone suddette di dimorare dove si trova, se non avrà riportato un permesso di soggiorno, che sarà rilasciato dall'Ufficio a cui si sarà presentata.

3. Qualunque individuo contemplato dai precedenti articoli, dovrà rendere ostensibile la sua carta di soggiorno, quando ne venga richiesto, alla guardia nazionale od alla gendarmeria, sotto pena di essere sul fatto tradotto agli Uffici di ordine pubblico, e di quelle altre misure che fossero del caso.

4. Gli albergatori, gli osti, gli affitta-camere, e quei privati che danno alloggio, dovranno rigorosamente attenersi a quanto è disposto in proposito degli obblighi, che ad essi incombono riguardo alla notifica degli arrivati e dei partiti.

5. La Prefettura d'ordine pubblico è incaricata di dare esecuzione a quanto sopra.

Venezia 17 agosto 1848.

(Seguono le firme.)

(Gazz. di Venezia.)

PARMA 16 agosto.

In seguito dell'Armistizio già fatto noto al Pubblico, le truppe Austriache accampate alle porte di questa città vi entrano oggi.

La conservazione dell'ordine e della tranquillità pubblica continua ad essere affidata alla vigilanza ed allo zelo della Guardia Nazionale: ad essa incombe di prevenire e reprimere qualunque pretesto od occasione di disordine. Per parte del Supremo Comando Militare Austriaco si ha la positiva assicurazione, che sarà osservata dalle Truppe la più rigorosa disciplina.

Concittadini! l'Autorità Municipale e tutti i pubblici Funzionari veglieranno alla tutela dei vostri diritti: Voi, col vostro contegno, mostrerete di confidare nella loro sollecitudine.

Parma 16 agosto 1848.

Il Vice-Sindaco Delegato.

M. COSTAMEZZANA.

(Gazz. di Parma.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 11 agosto.

Tornata del 7.

La gran maggioranza dell'Assemblea adottò il progetto di legge presentato dal Governo, che noi trascriviamo qui sotto:

Art. preliminare. » Le disposizioni delle leggi esistenti relative alla cauzione da prestarsi dai giornali sono modificate come segue fino al 1 maggio 1849, epoca alla quale queste disposizioni si riterranno come abrogate di pieno diritto.

Art. 1. » La cauzione che i proprietari d'ogni giornale o scritto periodico saranno tenuti a versare in numerario al tesoro, riceverà l'interesse stabilito per le cauzioni.

» La cifra delle cauzioni è fissata come segue:

» Se il giornale od altro scritto periodico comparisce più di due volte alla settimana, sia al giorno fisso, sia per fascicoli ed irregolarmente, la cauzione sarà di 24,000 franchi.

» La cauzione sarà di 18,000 franchi se il giornale o lo scritto periodico non comparisce che due volte la settimana; di 12,000 se non comparisce che una volta, e di 6000 se si stampa più d'una volta al mese soltanto.

» La cauzione dei giornali quotidiani pubblicati in tutti i dipartimenti, fuorchè in quelli della Seine, della Seine-et-Orse e della Seine-et-Marne, sarà di 6,000 franchi nelle città di cinquanta e più mila anime. Sarà di 3,000 franchi per le città più piccole, e rispettivamente della metà di queste due somme per giornali ed i scritti periodici che si pubblicano ad epoche meno vicine.

2. » È accordato ai proprietari dei giornali o scritti periodici attualmente esistenti, e che non hanno ancor versato la loro cauzione, un termine di venti giorni, a partire dalla promulgazione del presente decreto, per conformarsi alle disposizioni che precedono.

» Ogni proprietario di giornale che abbia versata la sua cauzione, cedendo tutta o parte della proprietà del suo giornale, potrà cedere anche una parte od intera la sua cauzione; ed i cessionari potranno, colla sola notificazione che verrà fatta al tesoro dell'atto di cessione, essere dispensati dal versare una nuova cauzione, sotto la riserva dei diritti dei terzi, e di quelli del tesoro per delitti commessi anteriormente alla cessione.

3. I proprietari di giornali o scritti periodici che, in esecuzione della legge del 9 settembre 1835, hanno versato una cauzione superiore alla tariffa all'articolo 1 di questo decreto, verranno rimborsati dell'eccedenza della somma dal tesoro pubblico in un termine che non oltrepasserà i 6 mesi, a contare dalla promulgazione di questa legge.

4. Le disposizioni delle leggi dei 9 giugno 1819, 18 luglio 1828, che non sono contrarie al presente decreto, continueranno ad essere in vigore. » (Gazz. di Genova.)

ALTRA DEL 12.

— Il generale Magnan che comanda la terza divisione dell'esercito delle Alpi, ed il generale Renaud hanno lasciato Parigi per recarsi al loro posto.

— Si assicura che il progetto della tassa sulla rendita sarà presentato fra pochi giorni all'Assemblea. La base adottata è, dicesi, minore di quella dell'income-tax inglese, cioè a dire che non oltrepasserà il due e mezzo per cento sulla rendita. Si spera che questa nuova imposta produrrà all'erario da 140 a 150 milioni.

— I soldati del genio sono occupati a preparare sulla piazza degli Invalidi un nuovo campo per 2 reggimenti di fanteria che vi staranno permanentemente per potere ad ogni momento proteggere sufficientemente l'Assemblea Nazionale. Questo campo sarà occupato dal 24 e 12 di linea.

— Il National dice che non v'è niente d'ufficiale nella notizia data da vari giornali della partenza di un corriere per Costantinopoli che portasse ordine al general Aupick di chiedere i suoi passaporti.

— Il colonnello Amoros, fondatore delle scuole di ginnastica in Francia, è morto d'un colpo d'apoplessia fulminante. (Giorn. Franc.)

— Il Moniteur dello stesso giorno 12 contiene un articolo sulla politica estera della Francia. Dopo avere espresso il rammarico che l'Italia sia stata dapprincipio troppo confidente nelle proprie forze, espone la linea di condotta che dovette seguire il governo, e continua in questi termini:

» Questa politica il governo l'ha seguita lealmente, senza altro pensiero al mondo. Esso ha già di che riputarsi guiderdonato de' suoi sforzi, poichè può oggimai far partecipare alla Francia intera le speranze che nutre di un pronto ristabilimento della pace in Italia, colla mediazione della Francia o dell'Inghilterra.

» L'azione comune delle due potenze ha già cominciato ad esercitarsi in parecchi punti della penisola. E se si volesse dubitare dei risultati che deve produrre l'accordo delle due nazioni più influenti dell'Europa, raccolte in un solo e medesimo pensiero, o per un interesse che è quello del mondo intero, noi soggiungeremo che si troverebbero nelle relazioni che si stabiliscono tra la Francia e le altre potenze estere, nuovi motivi di fiducia e di sicurezza. Queste relazioni sono della natura più benevola, e noi non eccettuammo neppure i governi che il nome solo di repubblica sembrerebbe dover prevenire contro la Francia.

» Noi abbiain dunque ragione di sperare che questa mediazione della Francia e dell'Inghilterra in Italia sarà seguita da un pronto e onorevole risultato, e che servirà di preludio ad una pacificazione generale.

» La lotta che non si persegue nei ducati per interessi relativamente secondari, deve cessare. Il parlamento tedesco vorrà, non ne dubitiamo, che il suo primo atto sia un atto di conciliazione, e si unirà a' nostri sforzi per far concludere un accordo già lungo tempo ritardato. Non dimenticherà che l'efficacia della sua azione dipende dalla sua saviezza.

» In tal modo la repubblica, appena costituita, avrà ripigliato in Germania, in Italia e dappertutto in Europa, il posto che la sua politica timida, irre-

soluta, compiacente alla monarchia, le aveva fatto perdere; e la Francia darà al mondo riconoscente lo spettacolo di una democrazia che, dopo di aver rigenerata l'Europa co' suoi principj, sa contenere tutti gli elementi di forza che rinchiude, e non ambisce altra gloria che quella di pacificar il mondo. » (La Patria.)

ALTRA DEL 13.

La società geologica di Francia terrà la sua straordinaria sessione pel 1848 a Forges-les-Eaux, dipartimento della Senna inferiore. Si riunirà, domenica 3 settembre, alle ore 7 della sera. (Moniteur Belge.)

IRLANDA

DUBLINO 9 agosto.

L'agitazione che regnava in Irlanda si calma di giorno in giorno. I capi dell'insurrezione che non erano ancora prigionieri, han fatto negoziare la loro resa presso del Lord-Luogotenente, coll'intermediario di un prete. Lord Clarendon rispose che essi dovevano rendersi senza condizioni. Son promesse ricompense di cinquecento e di trecento lire sterline a chi gli arresterà; e coloro che ad essi daranno ricetto son dichiarati colpevoli, come essi, del delitto d'alto tradimento. Si comincia a ritirare una parte delle truppe di occupazione. (F. G.)

PRUSSIA

— Si assicura che l'armistizio tra la Prussia e la Danimarca, restato finora senza effetto per l'opposizione del Generale Wrangel, comandante le truppe dell'unione alemana, è definitivamente concluso. Si dice che il potere centrale dell'Alemagna ha autorizzato la Prussia ad intavolare delle negoziazioni colle condizioni definitive della pace.

Dall'altro lato, la Gazzetta alemana annunzia che il sig. Heckscher, ministro dell'Impero, si reca a Sleswig in qualità di Plenipotenziario del potere centrale: egli si troverà così nel luogo, supposto che siano per farsi nuove proposizioni. (Constitutionnel.)

UNGHERIA

PEST 2 agosto.

Lettere di Temeswar del 25 luglio annunciano che i Raitzes non potendo pigliare d'assalto il villaggio ungherese Uzdin, vicino a Pantschowa, lo hanno incendiato. Dugento quaranta case sono state ridotte in cenere; quattro magiari di Uzdin, e quattordici Raitzes sono morti sul campo di battaglia. Jeri, dieci mila guardie nazionali sono giunte a Waltzen: di là saranno inviate per acqua a Baja ed a Kkanizsa, vicino al teatro della guerra. A Brod, frontiera militare, corre voce, che tutta la frontiera si leverà in armi contro l'Ungheria, e che l'attacco avrà luogo simultaneamente in otto diversi punti. (Constitutionnel.)

ALTRA DEL 3.

Oggi la seconda Camera ha decretato, a voti unanimi, la dichiarazione di aver veduto con piacere che il nostro ministero stabilisca relazioni di amicizia coll'assemblea nazionale alemana e col potere centrale della Germania. Conseguentemente essa ha incaricato il ministero di procurare un'alleanza stretta ed intima tra l'Ungheria e l'Alemagna unita, non meno che col potere centrale.

La Camera aggiunse che, se il governo austriaco suscitasse ostacoli all'unità ed al poter centrale alemano, e s'impegnasse così in una guerra coll'Alemagna, essa non potrebbe far fondamento sul corpo dell'Ungheria. (Gazz. Piemontese.)

BELGIO

MAESTRICH 2 agosto.

Si mandano rinforzi di truppe nel Limburgo. Seicento uomini per ora arriveranno a Wenloo e a Ruremonde. In 8 giorni le milizie di tutti i depositi arriveranno nella provincia di Maestrich. Da qualche giorno già si dice che truppe Belgie arriveranno ne' contorni di Maestrich. Si scrive da Tongres, che due reggimenti hanno ricevuto l'ordine di recarsi sulle frontiere del Limburgo appena che le truppe Tedesche vi si affacceranno.

E nel Giornale dell'Aja, in data del 6:

Questa mattina una colonna di truppe d'infanteria e di cavalleria ha lasciato Maestrich per andare ad occupare Sittard, situata sulla riva destra della Mosa dalla parte della frontiera Tedesca. Queste truppe sembrano necessarie per mantenere il rispetto dovuto alle leggi. È questa una conseguenza dei provvedimenti di rigore annunciati dall'ultimo proclama del Governatore, e dopo le mene dei nostri separatisti. Il partito di questi è assai considerevole nel Limburgo, e gli stessi due Deputati Limburgesi all'Assemblea nazionale di Francofort insistono con corpo ed anima per l'incorporazione totale del Limburgo nella Confederazione Germanica.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 24 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

- 1. Lettura del Processo verbale.
2. Interpellazione di alcuni Deputati al Ministero.
3. Discussione sul progetto di Legge per l'abolizione della Tassa Macinato.
4. Proposta di Legge del Deputato Giovanardi sulla rinnovazione ipotecaria del 1849.
5. Rendiconto delle proposizioni accettate nel Comitato segreto.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Presidente, STURBINETTI.

Il Segretario, GAMBA.

ARRIVI

DAL GIORNO 17 AL GIORNO 18 AGOSTO.

Antonini Dott. Carlo, corso, Medico, da Viterbo. Migliozzi Pasquale, napoletano, Medico, da Napoli.

DAL GIORNO 18 AL GIORNO 19 AGOSTO

Achterman Guglielmo, prussiano, Scultore, da Civitavecchia. Casals Domenico, americano, Proprietario, da Firenze. Fogelberg Benedetto, bavarese, Scultore, da Livorno. Geyzo Udvarnoky, di Presburgo, Possidente, da Livorno. Moschini Giacomo, padovano, Possidente, da Ancona.

PARTENZE

DAL GIORNO 17 AL GIORNO 18 AGOSTO

Pandolfini Augusto, Vice-Console di Toscana, per Firenze.

DAL GIORNO 18 AL GIORNO 19 AGOSTO.

Liquidarra Francesco, di Messina, Possidente, per Ancona. Papelu Vittorio, belgio, Pittore, per Viterbo. Recanati Monsignor, Vescovo di Tripoli, per Sinigaglia.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

R. P. D. Antinori

Int. Infrascriptis qualiter fu interposita appellatio a Sententia lata a Tribunali S. Rotæ Pontificæ R. P. D. De Avellâ sub die 2 Augusti 1848 in causa, de qua agitur, nec non cit. idem ad comparere. Iuxta terminum octo dierum, et mandari declarari non esse locum nullitati contractuum, de quibus agitur, et restitutioni fructuum, et pecuniarum in viâ eorumd. perceptorum, et pro hujusmodi effectu mandari instantem absolvi ad indebita ex adverso petitis cum condemnatione citatorum ad expensas, et Decretum etc. Instante Illmo D. Equite Joachimo Rossi degen. Romæ Piazza Fiammetta n. 44 pro quo D. Antonius Sciarra e Collegio Patronus. Rota

Illmo D. Comiti Vincentio Vespignani per affixionem ad tramites §. 483 vigentis praxeos.

Die 19 augusti 1848 f. d. copia quoad D. Com. Vincentium Vespignani affixa ad fornax legis.

V. Herzj Curs.

Con Rescritto SSmo del giorno 23 luglio 1848, o successivo decreto esecutoriale, esibiti negli atti dell'infrascritto Notaro, è stata interdotta al sig. Gaetano De Andreis domiciliato in Torrice, Diocesi di Veroli, ogni facoltà di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in Economo del di lui patrimonio l'Illmo sig. Cavaliere Giovanni Ciampelletti di Torrice.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Reg. leg.

Roma li 22 agosto 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnatura.

Si deduce a pubblica notizia che in forza di Rescritto SSmo in data 13 corrente, ed esibito per gli atti dell'infrascritto il 22 dello stesso mese è stata accordata altra proroga di mesi 3, decorrendi dalla data del detto Rescritto, alla compilazione dell'Inventario de' beni ereditarij lasciati dalla bo. mem. Conte Giuseppe Giraud, incominciato fin dal dì 8 marzo; e ciò per ogni effetto di ragione, ed a forma di legge. Roma li 22 agosto 1848. Giacomo Fratocchi Not.

Illmo sig. Governatore di Castelnuovo di Porto

Ad istanza dell'Illma Comunità di Castelnuovo di Porto e per essa dell'Illmo sig. Vincenzo Paradisi attuale Priore ivi dom. rapp. dal Proc. sig. Luigi Di Pietro. — Si citano li signori Settimo Risi debitore principale per affissione stante l'incognito domicilio e dimora, Amiceto Menichelli, e Francesco Marinelli sicurtà solidali del medesimo domiciliati a Castelnuovo di Porto a comparire avanti S. S. Illma nella prima Udienza dopo 3 giorni per sentirsi condannare solidalmente al pagamento di sc. 6 prezzo di tanto grano di Egitto come dall'obbligazione di cui in atti, e per la suddetta somma e spese anche stragiudiziali sentirsi rilasciare l'opportuno ordine esecutorio, ed il Dec. ec. — Affissa a forma di legge li 22 agosto 1848. A. Fiori Cursore.

Vendita giudiziale — Ad istanza della signora Gentilina Ubalducci Possidente dom. in Roma Via S. Maria in Publicolis n. 40 rapp. dal sottoscritto Proc. — In virtù di una Sentenza resa dall'Eccmo Trib. Civ. di Roma secondo Turno nel

l'Udienza del giorno 8 giugno 1848 spedita per gli Atti Ruggieri Canc. dell'Eccmo Trib. Reg. ec. quale ordina la vendita giudiziale dell'infr. bene immobile, ed in seguito della produzione presentata dal §. 4308 del Reg. leg. e giud. effettuata il giorno 17 agosto 1848 al fasc. della Causa n. 318 dell'anno 1848. — Nel giorno di sabato 23 settembre 1848 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana posta in via della Maschera d'Oro n. 21 si effettuerà la Vendita Giudiziale al pubblico incanto ed a pronti contanti del fondo qui appiè descritto. — Casa da cielo a terra posta in Roma via de' Giubbonari segnata coi n. civici 97 al 99 composta di due Botteghe e 4 piani superiori conf. ec. — Il primo prezzo su cui viene aperto l'incanto sarà a forma del certificato rilasciato dalla Cancelleria del Censo di Roma li 14 agosto 1848 di sc. 1975.

Carlo Sarmiento Proc. Rotale.

Agatone Apollonj Curs. Civ. dei Trib. di Roma.

Vendita giudiziale — Ad istanza della signora Anna Maria Villetti, ed Annibale Mellini marito e legittimo Amministratore della signora Anna Maria Possidenti, rapp. dal sottoscritto Proc.

In virtù di una Sentenza resa dall'Eccmo Tribunale Civ. di Roma primo turno nell'Udienza del 29 maggio 1848 spedita per gli atti Ruggieri Canc. Reg. ec., quale ordina la vendita giud. dell'infr. immobile, ed in seguito della produzione presentata dal §. 4308 del Reg. leg. e giud. effettuata li 17 agosto 1848 al fasc. della Causa n. 784 dell'anno 1847 — Nel giorno di sabato 23 settembre 1848 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana posta in via della Maschera d'Oro n. 21 si effettuerà la vendita giudiziale al pubbli-

co incanto ed a pronti contanti del seguente fondo.

Primo piano composto di 5 vani e bottega ad uso di spezieria retro camera e suo laboratorio suoi annessi e connessi cc. posta in Roma via della Rosetta segnata coi n. civici 5 e 6 prezzo su cui verrà aperto l'incanto viene fissato a for. del certificato rilasciato dalla Canc. del Censo di Roma li 14 agosto 1848 è di sc. 3125.

Filippo Guarrieri Proc. Rotale.

Agatone Apollonj Curs. C. dei Trib. di Roma.

Avviso di vendita giudiziale — Con Sentenza emanata dall'Eccmo Tribunale Civile di Frosinone nell'Udienza del giorno 9 marzo 1846 fu ordinata la vendita del fondo rustico qui a piè descritto, il quale nel pubblico incanto che si terrà nella Sala Comunale nel giorno 30 settembre 1848 alle ore 13 italiane sarà deliberato al migliore Oblatore salvo il disposto di legge. — I titoli, di cui nel §. 4308 della vigente procedura sono stati prodotti nel fasc. 3284 del 1845 sotto il giorno 30 ottobre 1847. — L'incanto sarà aperto per la somma di sc. 316 20 valore determinato dal Perito giud. sig. Giacinto Martinelli Ingegnere, in conformità della sua perizia in atti prodotta.

Descrizione del fondo

Podere alberato, vitato ed olivato con casa rurale, posto nel territorio di Anagni in contrada la Torricella confinante i signori Capobassi, eredi Giannuzzi, Torroni, strada, salvi altri ec.

La quantità di detto podere è di tavole 20 e metri quadrati 100, di qualità mediocre con un buon soprassuolo di alberi vitati, olivi e frutti, ed una casa rurale di sette membri.

Pietro Fortuna Proc.

ROMA 25 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 23 agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

La Seduta si apre all'ora una pomeridiana.
Sono presenti i Signori Ministri di Polizia, e delle Finanze.

Si fa lettura del Processo Verbale della Tornata precedente, ed è approvato.

Si fa l'appello nominale, e si trovano presenti 65 Deputati. Quindi essendo il numero legale, la seduta è aperta per deliberare.

Il Presidente. — Il Segretario farà lettura di una lettera con inserti del Colonnello Galletti Comandante la prima Legione Romana, diretta al Consiglio dei Deputati.

Il Segretario (legge)

Eccellentissimi signori Deputati.

Il Ministro della Guerra vien ripetendo all'orecchio in voce ed in scritto la singolare domanda, se la prima Legione Romana vuol partire! Dopo le due Ordinanze pubblicate dal Ministro Campello il 6 agosto, in seguito delle quali noi apriamo i ruoli per arricchire la nostra Legione, sembrava che non avesse a rimanere altra cosa, che fornirci di tutti i mezzi opportuni e stabilire il giorno della partenza. Ora perchè questa fosse sollecita noi da vari giorni rimettemmo al Ministero della guerra il nostro *fa bisogno*, che lungi dall'essere sollecitamente appagato, sino ad ora non si è ricevuto che la metà, o poco più di alcuni articoli, e nulla di altri; tanto che il giorno della nostra partenza rimane un'incognita per noi stessi, dipendendo unicamente dall'ottenere quei mezzi, che sono indispensabili a un corpo qualunque, che si pone in marcia.

Dopo ciò ognuno potrà giudicare quanto cada in acconcio il quesito, che ci vien fatto dal sig. Ministro interino, e quanto meglio sarebbe che si provvedesse senza più dell'occorrevole, tralasciando di farci dei quesiti, che non già noi, ma esso deve sciogliere.

A sdebitarci di qualunque mal fondato sospetto, noi mettiamo alla cognizione della Camera il dispaccio direttoci dal Ministero, e la nostra risposta.

Roma li 22 agosto 1848.

Per gli Ufficiali e Militi della prima Legione
Il Comandante

Colonnello GALLETTI.

Roma li 21 agosto 1848.

N. 13057
8594

A seconda delle conferenze verbali avute con V. S. nei giorni 19 e 20 corrente, nelle quali dichiaravale nel nome del Ministero, che andando le truppe Austriache a lasciare lo Stato Pontificio, restava in pieno arbitrio della Legione Romana il partire alla volta di Bologna, o no, ora la prego a darmi una definitiva risposta.

Il Ministro interino
Firmato — G. GAGGIOTTI

Al Colonnello Galletti
Comandante la prima Legione Romana.

N. 230.

Signor Ministro.

Mi affretto rispondere al foglio dell'E.V. num. 15057 in data di jeri. I movimenti delle truppe procedono in seguito di Ordinanze Ministeriali. La prima Legione Romana, non essendo un corpo franco, ma appartenendo alla Civica mobilitata (essendo con questo carattere partita da Roma la prima volta) così, benchè animata da immenso ardore di marciare alla difesa delle Province, pure desidera che le vengano trasmessi ordini positivi in proposito, nè vuole contro ogni buona disciplina assumere a sè nessuna responsabilità. Il Ministero ordini di marciare, o di rimanere, ed essa sarà prontissima alle sue volontà. Nell'un caso o nell'altro, chiede di essere subito armata e fornita di tutto l'occorrente, a seconda del *fa bisogno* comunicato al Ministro della Guerra da molto tempo; poichè anche quando dovesse suo malgrado rimanersi in Roma, vuole rimanervi in Legio-

no, considerandosi come *Civica mobile*, in circostanza di partire da un momento all'altro, offerendosi dippiù al servizio di Piazza come la Linea.

Ma le torno a ripetere quello che le ho detto in voce più volte, che la Legione desidera di partire, e tanto più lo desidera, in quanto che l'è grato di tradurre in atto quei principii di patriottismo che altra volta ha messo alla prova di là del Po. Questo ripeto a nome della Legione, mentre ho l'onore di confermarvi.

Dell'Eccellenza Vostra
Roma li 22 agosto 1848.

A Sua Eccellenza
Il sig. Ministro delle Armi.
Roma

Devmo Servo

Il Comandante la prima Legione Romana
Firmato — COL. GALLETTI.

Borsari. — Duolmi di non veder sedere al banco il signor Ministro della Guerra, o almeno quello dell'Interno. Spero però che i signori Ministri presenti sapranno dare alle mie dimande convenienti risposte.

Io non ho mai dubitato che le assicurazioni dateci dal signor Ministro Guarini siano sincere. Egli stesso fece parte dell'onorevole Deputazione, che SUA SANTITÀ inviava al signor Maresciallo Welden. È dunque ben grave, e ben autorevole la sua testimonianza.

Se io ho ben raccolto le parole da lui dette a quest'Assemblea, la nobile Deputazione avrebbe adempito al suo mandato con quella franchezza, e con quella severità ch'era nelle intenzioni, e nel diritto dell'altissimo mandato. La risposta del signor Welden sarebbe stata soddisfacente, e noi tutti abbiamo interpretato (almeno per quanto io credo) che questa soddisfazione consistesse nello sgombramento immediato dallo Stato Pontificio, indipendentemente da qualunque condizione.

Lo abbiamo creduto, signori Ministri, perchè così suonavano le vostre parole, poichè l'istessa calma delle vostre attitudini, e de' vostri sembianti, ne aggiungeva sicurezza.

Io non vengo ad autorizzare certi sordi rumori, che contristano, e non persuadono. Io so bene che nei tempi di vive passioni, accuse e delitti non sono sempre sinonimi. Ma i fatti, signori Ministri, sono qualche cosa più delle parole. Gli Austriaci ingrossano a Bondeno, a Ponte Lagoscuro; già 1500 sono nella prima terra; e tutto questo mi par che sia qualche cosa di ben diverso dalle assicurazioni, che ci avete dato.

Se non che un' avviso della Pro-legazione di Ferrara del giorno 18 di questo mese avvisa che fra qualche giorno accadrà lo scambio della guarnigione della fortezza. Qualcuno potrà dirmi che tutto questo è giustificato da tale scopo, ma lasciando stare questo genere di giustificazione, poichè non voglio entrare in si fatto argomento, io insisto, perchè se questo movimento degli Austriaci non è provocatorio, non è ostile, perchè si opprimono le popolazioni con continue forzate perquisizioni; perchè s'insultano i popolani, e si trattano come nemici; perchè quei corpi sono situati in modo da sembrar stanziati accampamenti; perchè il numero di quelle truppe è superiore a quello che sarebbe necessario per lo scambio; perchè s'intercettano le strade; perchè si viola il commercio; perchè si maltrattano le persone de' sudditi Pontifici? (*applausi.*)

Galletti. — Io avrei desiderato che l'onorevole Ministro sig. Guarini, e che il Ministro Fabbri avessero potuto dare intera risposta essendo presenti. Io non posso darla intera, perchè la interpellazione è su cosa, che non riguarda il mio Ministero. Non voglio però lasciar quelle, che io posso dare, e tutto quello che io conosco, eccomi a dirlo.

Ciò che riguarda la prima parte, cioè l'ingrossamento dei Tedeschi, e tutte quelle sevizie, tutte quelle barbarie, che vanno commettendo, questo è fatto sopra cui io non debbo rispondere, se non che esser questo un effetto di quella burbanza e di quella barbarie di cui (senza bisogno di osservare i fatti di questi ultimi giorni) li sappiamo capaci, e di cui abbiamo le prove, che essi sono facili, e più che facili a dar esempi, ovunque contaminano la nostra terra. Quanto all'altra parte io non posso che dirvi essere un fatto, che se il Tedesco ha domandato delle condizioni, è a vedere se queste furono accettate. Io posso assicurarvi intanto, che finora il Ministero non ne ha accettate alcune. Ma non basta: il Ministero, o almeno il Ministro che vi parla, ha dichiarato che nessuna condizione potrà mai egli ammettere, colla quale si voglia vincolare la sua sortita da quel

suolo che non gli appartiene, così volendo la nostra indipendenza, così volendo la nostra dignità. Questa è l'unica dichiarazione, che posso oggi farvi. Potrei dirvi ancora che questo mio pensiero, è quello ancora de' miei onorevoli Colleghi, che spero, che credo (direi ancora) sia quello del Sovrano: questo non lo dico però: lo dirà il Ministro dell'Interno.

Borsari. — Non farò che aggiungere una parola. Da quanto disse il sig. Ministro risulta, che delle condizioni sono state, se non imposte, almeno proposte. Ciò è diverso da quanto ci dicevano i Ministri la prima volta, i quali a nostra interpellazione affermavano, che nessuna condizione era stata proposta. Io dunque desidero, che il Ministro della Guerra a cui spetta, venga quando egli possa, ma più presto che egli possa a darci spiegazione di tutto questo, che a me pare un mistero.

(*Voci.* — bene!)

Bonaparte. — Vorrei rispondere al Ministro di Polizia. Non so se il Deputato di Bologna voglia anch'esso rispondere al Ministro. Altrimenti è necessario che si esaurisca un soggetto, prima d'intavolarne un altro.

Non potevamo aspettarci altri sentimenti che quelli che abbiamo uditi dalla bocca del Ministro Galletti, quasi superflui dopo le assicurazioni dell'ex-Collega Ministro de' lavori pubblici, che fece parte della Deputazione al Maresciallo Welden. Per quanto però possiamo essere disposti a riposare sull'ingenuo ragguaglio datoci dalla sua buona fede, circa all'abboccamento da lui stesso avuto col Maresciallo Tedesco; ragguaglio, il ripeto, che ebbe tutta l'impronta della veracità, che esclude qualunque imposizione di condizioni, per quanto si volesse essere sordi al linguaggio unanime del giornalismo. Signori, vi farò riflettere, che qualche cosa di più ufficiale è necessario. La Gazzetta di Modena, (io ho trascritto alcune sue parole, perchè appunto dai nemici si raccolgono qualche volta le verità le più utili) la Gazzetta di Modena ha annunziato che « l'Austria ha sospeso i movimenti diretti ad occupare la Toscana e le LEGAZIONI, e ciò dietro solenne, ed autentiche assicurazioni zioni, e tenendosi presta nel caso che alle amplissime e spontanee promesse d'intera ed immediata sommissione, non corrispondano pronti e leali fatti ». Ora, o Signori, dopo queste asserzioni di un foglio che credo ufficiale, così ritenuto almeno dal suo Governo restaurato, credo necessario si dia una risposta più solenne, una mentita anche più positiva di quella, che abbiamo ottenuto. In fatti tutt' i Giornali, lo ripeto, di tutt' i partiti ci assicurano che condizioni si vorrebbero dall'Austria per lo sgombramento del nostro Territorio; credo che la prudenza esigerà mai sempre, dover noi porci, e mantenerci in quello stato di difesa, cui la proposizione dell'illustre Deputato Mamiani ha voluto provvedere.

Signori, vi sono qui troppi fatti, che tendono a farci credere, che un partito a noi, alla nostra felicità e all'onore nostro avverso, vorrebbe che il nostro Governo accettasse le proposizioni, che vuole l'Austria. E contro ciò crediamo tanto più necessario energicamente protestare, quanto più veggiamo un arcano, ed obliquo procedere nelle cose, che sono del momento. Un esempio ne abbiamo recentissimo. Mi si è fatto vedere una circolare, che ordina, che consiglia da per tutto, in nome dell'economia, di disarmarci, in vista che i tedeschi si ritirano. Basti d'altro il citarvi per esempio le scandalose incertezze, circa la partenza della Legione Romana; incertezze che tutti conoscete, incertezze di cui sono state qui portate le prove alla Tribuna. Da questo nasce la diffidenza nel Popolo, il quale già crede non solo date dal Tedesco, ma subite da noi le abnormi condizioni, tanto contrarie all'indipendenza del nostro Stato, alla indipendenza d'Italia. Dunque è necessario che il Popolo, non solo nostro, ma d'Italia tutta, sappia quello che noi, o direi meglio, che voi conversando in secreto avete risoluto, e volete pubblicare la piena difesa nostra per la ripulsione di chi oltraggia il nostro Territorio, e attentasi di porre un piede anco di più nel bel paese d'Italia, per fortificarsi a nostro maggior danno e di tutt' i nostri fratelli sulle vette dell'Apennino.

Qual segreto è poi quello, che non si può mantenere? Se non parleranno al pubblico i vostri verbali, parleranno i fatti. Le mosse delle truppe, i trinceramenti, le voci che vogliamo suscitare dei Ministri dell'altare, e di quanti uomini possano aver credito (meritato o no, non importa il cercarlo) di esser onesti e dabbene, ciò che forse finora non seppi abbastanza curare; poichè tutti gli uomini Italiani di qualunque partito, in questa occasione si debbono unire.

In fine, lo dirò con impeto ancora, non dobbiamo farci un privilegio esclusivo di procurare la salute pubblica. Ricordiamoci del nostro antico che predicava: *Palam et armatum Populum Romanum hostes suos ulcisci*.

Bevilacqua. — Oggi sono già quindici giorni, che la difesa nazionale in Bologna fu combattuta e vinta dal popolo. Io ho avuto sempre fiducia che il giusto e provvido Ministero avesse portato i suoi pensieri su questo, che non avesse dimenticato quelli che combatterono, fossero remunerate le famiglie di quei valorosi che sacrificarono la vita, si fosse provveduto alle vedove, ai figli loro, e si fossero decretate pensioni ai feriti. Pure non avendo ancora visto alcun atto ufficiale su di ciò; non avendo visto proporsi in questo Consiglio, e prendersi alcuna deliberazione intorno ad un progetto di legge, che accordasse un fondo al Ministero per cuoprire e riparare i danni sofferti nella nazionale difesa; anzi avendo letto nei giornali, che il Municipio di Bologna si lasciò in difetto di fondi per guisa, che dovette di suo moto adottar misure adatte alla circostanza; io mi fo lecito d'interpellare il Ministero, e chiedergli quali siano stati i suoi pensieri, quali siano state le disposizioni prese, e ciò lo faccio, perchè sento da miei concittadini confermate le cose che ho esposto. Pensioni ed onorificenze si decretino a chi fu largo del sangue suo alla patria.

Ai vostri fratelli sarà preziosa ricompensa quella, che abbia carattere di nazionalità.

Galletti. — L'onorevole e filantropo pensiero del Deputato di Bologna, era già stato nell'animo del Ministero, e specialmente nel mio. Io posso assicurare di avere già scritto al Comitato di pubblica salute, che in Bologna ora tiene unicamente ed esclusivamente il freno delle cose, alla cui testa è il Prolegato di quella città; di avere già scritto, io dissi, onde i nomi de' feriti, e de' morti fossero comunicati al Ministero con quella biografia ch'era necessaria, ad appropriare le onorificenze, e i rimedj ai bisogni delle persone; poichè non è a dissimulare, che la maggior parte degli uccisi, la maggior parte de' feriti sono in quel ceto, che non ha bisogno di soccorso, ed è soddisfattissimo di una onorificenza. Non poteva per conseguenza il Ministero darvi un dettaglio, quando non lo aveva da quel Comitato; non poteva chiedervi una somma, o piuttosto de' gradi d'onore per que' generosi. Egli non conosceva il carattere, la qualità, il ceto a cui essi appartenevano; noi attendiamo ancora questo dettaglio, che appena avuto, l'avressimo sollecitamente presentato alla Camera. Possiamo però benissimo dichiarare frattanto che noi non solamente siamo pronti a far quanto desidera l'onorevole Preopinante, ma che lo abbiamo prevenuto, perchè credo sia un debito più sacro di tutti, un debito più grande ancora di quello che ci correva, quando abbiamo dichiarato cittadini degli Stati pontifici gli Svizzeri. Giacchè se questo lo facevamo con quei prodi stranieri che si lealmente combatterono per noi; lo dobbiamo fare tanto più ed in modo più solenne con questi, perchè sono anzi nostri concittadini italiani, e concittadini onorevoli, e chiari; perchè sono nostri fratelli, che hanno sparso il loro sangue, hanno messo a repentaglio la vita e tutte le sostanze loro per l'onore, e per la difesa della nostra indipendenza.

Sterbini. — Uno degl' Inviati al General Welken ci disse, sono pochi giorni, che non erano state imposte condizioni alcune allo Stato Pontificio. Questa mattina il Ministro Galletti ci assicura che queste condizioni sono state imposte, o almeno proposte. In presenza di queste intenzioni ostili dell' Austria, io vorrei domandare al Ministro dell' Interno, e al Ministro interino della guerra, se qui ci fosse, come accade, che si fa tutto per sciogliere i nostri volontari, per impedire che si armi quella quantità di truppa, che già è stata decretata dal Consiglio de' Deputati. Signori, avete inteso il Comandante della Legione, il quale si lagna dell' indugio posto alla sua partenza, e dei pretesti che si aumentano di giorno in giorno, per ritardargli ciò che è necessario per partire. Io vi annunzierò una cosa anche più grave, e più forte: sta sotto i torchj un manifesto del sig. Eduardo Fabri Ministro alle Provincie, a tutto lo Stato Pontificio. In questo manifesto dopo di varj elogi dati all' alacrità, ed alla prestezza con cui molti volontari sono corsi sotto le armi in difesa de' nostri confini per respingere lo straniero, si dice, che ora essendo terminato il bisogno, devono i nostri rientrare alle loro case, lasciando le armi e i ranghi militari. In presenza di queste cose, come conciliamo le proposte fatte, e non accettate, per quanto si dice dal nostro Governo? Io ne domanderei una spiegazione, ma a chi domandarla? Non viene mai il Ministro dell' Interno; il Ministro interino della guerra non si degnava mai di venire alla Camera, eppure ve ne sarebbe tanto bisogno! Domando dunque al sig. Presidente, che inviti questi Ministri a presentarsi al più presto possibile, e dimando ancora un voto del Consiglio, o che almeno approvassero, che cessi questo Ministero al più presto possibile in momenti così terribili, in circostanze così forti; e si abbia un Ministero veramente responsabile; un Ministero che senta, e giudichi meglio della causa italiana.

Galletti. — Io prego il sig. Presidente, che sia inviato al Ministro della guerra quella lettera con

quell' allegato, e prego il sig. Sterbini a portare a domani le sue interpellazioni, che riguardo il Ministro dell' Interno, io ho fatto anche troppo, per quello che ho detto poc' anzi.

Il Presidente. — Farò invitare i signori Ministri della Guerra e dell' Interno, perchè domani si trovino presenti alla Camera. Ora si potrà passare all'ordine del giorno, che porta la continuazione della discussione sul Progetto della Banca nazionale, e sulle conclusioni della Commissione.

Potenziani. — Jeri fu trattata la questione, se si doveva o no accordare una proroga al corso forzoso de' biglietti della Banca Romana. Io posi la questione pregiudiziale, e fu deciso, che il corso forzoso non doveva prolungarsi. Questa decisione tolse di mezzo la discussione affatto, perchè tutto il resto del progetto riguarda le condizioni ed il modo, con cui la legge dev' essere regolata nel caso che fosse stata accordata la proroga. Non fu accordata; dunque tutto il resto cade da sé. Quando si è deciso che la porta deve star chiusa, non può questionarsi, se debba restare aperta a metà.

Bofondi. — Mi duole veramente di non poter dividere con l'onorevole Preopinante l'opinione che vi ha esternata. Io credo, ch'essendo esclusa una delle massime, una delle condizioni del Progetto, non si debba inferire per questo, che sia stato interamente escluso il Progetto che aveva altre basi. Per la qual cosa io vi prego, o Signori, ad aver la bontà di udire alcuni pensieri, che io vi esporrò su tale argomento, il quale per essere difficile, e più alto delle mie forze, mi converrà trattare un pò diffusamente; per cui ho d'uopo d'invocare la benevola vostra tolleranza. (*legge.*)

Signori:

Noi abbiamo jeri con maggioranza di voti ricusata la proroga del corso coattivo ai biglietti della Banca Romana, ma non abbiamo però condotto a fine quell' argomento importantissimo cui si riferiva l'intero progetto della Commissione dei nostri relatori, progetto, che era stato convertito in una domanda appoggiata da molti soci. Quella nostra determinazione escludeva una delle massime principali di quel progetto, ma non a tutte si opponeva, e però io penso, che alle parti non ricusate si possa oggi rivolgere l'attenzione di noi, ed anzi sostengo essere necessarissima cosa il ritornare senza indugio sopra materia che non può essere, dirò quasi per un solo momento, negletta dalla pubblica nostra sollecitudine; ed io spero, che voi non mi negherete il consentimento di proseguire la discussione, e di farvi quelle proposte, che io stimo indispensabili a volere, che da quella nostra sentenza non risortiscano quelle conseguenze, che alcuno degli onorevoli preopinanti vi faceva presentare.

L'articolo 3 del progetto della sullodata Commissione poneva, siccome corresponsività del corso forzoso dei Biglietti della Banca, l'obbligo a questa di creare immediatamente due succursali nelle provincie, dotandole di un capitale di scudi 600 mila per i bisogni del commercio. Manifestava ella dunque l'opinione, che il privilegio concesso a questa istituzione lasci nel pieno arbitrio de' suoi rappresentanti il mettere, o no queste succursali nelle due città, che sono centro del commercio delle Legazioni, e delle Marche.

Io non vorrò qui, o signori, intrattenervi in una discussione di diritto, sul quale entrati col mio ragionamento di jeri, e lasciando a questi sommi giuriconsulti il determinare la vera natura di questo privilegio, vi ricorderò solamente, che non mi parrebbe giusto un privilegio, che desse facoltà di danneggiare altrui, e specialmente se questo fosse in beneficio di pochi, ed a pregiudizio dell' universale. Verrò più presto al fatto, e dico, che se la Banca Romana non mette immediatamente le succursali in Bologna ed in Ancona, e ritira di colà le sue operazioni di sconto, le condizioni commerciali di que' luoghi possono peggiorare d'assai, e se non credo interamente, che sieno per arrecare delle dispiacevoli conseguenze politiche, come jeri supponeva, con una prudente antiveggenza l'onorevole Deputato signor Audinot, sono però di avviso, che dei mali gravissimi per il commercio potrebbero da questo fatto sopravvenire, e che noi non dobbiamo aspettarli, per ripararvi dipoi. Le mie parole mentre contraddicevano l'abuso di una proroga ad una violazione di potere, annunziavano già il bisogno pressantissimo delle succursali, e vi dicevano, che io pensava non potervi ricusare questa Banca, se la non volesse rovinare il commercio generale, se la non volesse danneggiare se medesima, o finalmente se la non volesse ricorrere ad espedienti contrarii alla sua istituzione per evitare quei mali, che gli sopravverrebbero dallo stringersi nelle sue operazioni, nel suo giro bancario. Ma siccome per isventura di quelle Provincie questi rappresentanti si ricusarono sempre di crearle in tempi migliori, così egli è da credere, che tanto più ripudieranno oggi questa proposta, per la maggiore difficoltà dei tempi, e per le mutate condizioni della grande Società.

Per questa considerazione egli è adunque ora necessario di sapere, se la Banca Romana accetti il partito proposto dalla Commissione, quello cioè di dotare di scudi 600 mila le due città di Bologna, e di Ancona, senza il secondo privilegio del corso coattivo de' suoi biglietti, oppure se intenda di restringere il

suo giro, ed il suo privilegio bancario entro questo Province della Comarca, e del grande circondario di Roma.

Se la Banca accetta il primo partito, a noi non dorrà menomamente, che ella soddisfi alla moralità del suo contratto, della sua istituzione, e, per quanto dipenderà dalla Camera, disporrà, che ella si abbia dal Governo tutto quell' appoggio, che gli può essere di guarentigia, e favore delle sue operazioni. Se poi lo rifiuta, o neppure consenta al secondo, la Camera infrattanto provvisoriamente riparerà alla gravità delle presenti circostanze con quelle providenze, che stimerà efficaci alle sue benefiche intenzioni, su di che io passo a presentarvi un mio pensiero, che sottopongo alla savia vostra considerazione, lasciando poi alla Banca il diritto di valersi delle sue ragioni dinanzi ai tribunali competenti.

Eccomi ad una breve esposizione del mio concetto, al quale darò ampiezza, e schiarimenti, se vi parrà degno di una qualche vostra accoglienza.

Io vi dissi jeri, che i consigli amministrativi delle Casse di Risparmio, ci potevano riescire sommamente utili, e non vi sgomentò quello, che addusse per eccezione l'onorevole preopinante, che contraddiceva alla proposta, avvertendo non doversi mescolare in operazioni di rischio il denaro del povero.

Sento io pure al pari di lui l'obbligo ineluttabile di salvare da ogni pericolo il denaro del povero, e del popolo, che amo quanto me stesso. Ed è anzi all'intendimento di avvantaggiare questi esseri dell' umana famiglia, che s'indirizzano le mie proposte, le quali io spero, che udite, voi ritroverete conformi ai principj di leale affezione per le classi indigenti, e per le filantropiche istituzioni, principj, che, come formarono la mia prima educazione, ho dipoi sempre cercato di gelosamente custodire, e di accrescere durante gli anni di questa mia vita.

L'amministrazione dei capitali della Cassa di Risparmio dev' essere interamente separata da quella, che io vi propongo, e se io ricorro a quegli uomini rispettabilissimi per virtù, per delicatezza, per opinione pubblica, non è se non perchè, come voi tutti ben conoscete, le principali operazioni, che animarono queste istituzioni, eccetto forse quella di Roma, furono appoggiate sullo sconto, e sulle prestanze ricambiate da effetti, o strettamente commerciali, o da obbligazioni concepite in modo da equivalere a tali effetti. Non sarebbe adunque una cosa nuova per questi amministratori il giro bancario, e le loro qualità morali congiunte alla loro esperienza, ed alla loro esattezza ispirerebbero quella pubblica fiducia alla nuova istituzione di credito, fiducia, che la sorreggerebbe in mezzo alle più calamitose circostanze del tempo. Io non so credere a me medesimo, (e parlo per esperienza) che tali uomini, che sono sempre il fiore di ogni virtù popolare, e filantropica, sieno per negarsi ad ufficio così utile per la Città, e per lo Stato, e solo io penso, che non vorrebbero assumere un tal peso per lungo tempo; al qual fine limiterei la durata delle loro occupazioni; e vorrei che infrattanto dal Ministro, e dalla Camera si tenesse volto l'animo alla instaurazione di una grande Banca Nazionale o di più Banche, cui farebbero scala, e principio queste speciali amministrazioni di credito.

ARTICOLI DEL PROGETTO.

1. Il Ministro delle Finanze è autorizzato ad emettere tanti biglietti di circolazione fino alla somma complessiva di un milione.

2. Questi biglietti saranno ricevuti dal Governo, e da tutte le casse pubbliche come denaro contante.

3. Essi verranno proporzionalmente ripartiti in Bologna, ed in Ancona, ed in altre Città dello stato con una proporzione da determinarsi sui bisogni, e sulle garanzie del commercio.

4. Saranno consegnati ai Consigli delle Casse di Risparmio, ai quali si farà contemporaneamente un fondo in tanti Beni del Tesoro, o in Consolidato, come appresso, equivalente alla metà del valore dei Biglietti, che verrà loro consegnata.

5. I Consigli di queste Casse potranno mettere in circolazione tali biglietti senza corso forzoso, valendosi per lo sconto di effetti commerciali a non più lunga scadenza di 6 mesi. Queste casse di credito dovranno sempre avere in cassa in effettivo, o in boni, o in consolidato come sopra l'equivalente alla metà dei biglietti, che mettono in circolazione. Il Preside della Provincia, o un Deputato del Tesoro dovrà nei modi da stabilirsi sorvegliare per la regolare esecuzione di queste prescrizioni.

6. Il saggio dello sconto è in facoltà dei Consigli con questo per altro, che non oltrepassi il 6 per cento.

7. I Consigli delle dette Casse cambieranno i biglietti in denaro, o in boni del Tesoro, ovvero in consolidato, e ciò ad ogni richiesta dell'esibitore dei Biglietti.

8. Il Governo non potrà esigere da queste casse di credito, se non che il frutto del 3. 60 per 100 sui boni, o consolidato, che avrà effettivamente consegnato; il di più ricavabile dal giro dei biglietti, e dallo sconto come sopra resta a beneficio delle rispettive casse di Risparmio, a di cui carico però sono tutte le spese.

9. Qualora il Ministro delle Finanze non abbia disponibile in boni la somma di scudi 500mila oc-

corrente per il milione di biglietti, potrà emettere un equivalente consolidato fruttifero come sopra, e tanto gli uni, quanto questo, che si chiamasse in suo luogo avranno una scadenza breve, e determinata.

Vorrei dunque, che alli detti Consigli delle Casse di Risparmio si consegnasse quella quantità di Biglietti, che si crederà opportuna dagli stessi Consigli, e che in pari tempo si fornisse loro un equivalente alla metà del valore degli stessi Biglietti in denaro, o in boni, che sappiamo essere tanto ricercati, ed aventi un credito corrispondente alla moneta effettiva metallica. Siccome per altro non dovrebbe essere forzoso il corso dei Biglietti, e solo avrebbero ad impiegarsi nello sconto volontario degli effetti commerciali, così ho stimato, che s'abbiano a provvedere le dette casse di credito del denaro, o del rappresentante, che occorre per il cambio di tali biglietti, stabilendo loro una base, la quale è maggiore delle ordinarie per così fatte istituzioni, le quali circolano il loro capitale con biglietti per il triplo del medesimo.

Mi è parso poi, che non convenisse al Governo di percepire alcun lucro, per cui ho fissato, che le Casse di credito non fossero tenute che a corrispondere il 3. 60 per cento, lasciando il profitto ritraibile dal giro bancario alle mentovate casse, e quindi a vantaggio d'istituzioni, i cui guadagni debbano essere interamente dedicati a profitto delle classi indigenti. Così questi zelanti amministratori delle sostanze depositate dal povero otterranno una maggiore gratitudine di ogni classe dei loro concittadini, e sarà questo un nuovo stimolo a favorire, ed a sostenere così fatte istituzioni di credito.

Ho tenuto il sistema delle banche ordinarie, perchè ho pensato, che si comincierebbero a gustare così i frutti di questa specie d'istituzioni sparse con parsimonia, ma secondo il bisogno nello stato, e che prenderebbe con questo mezzo una vita migliore anche il piccolo commercio, avendo per esperienza osservato, che le somministrazioni delle casse di Risparmio sono dirette a favorire sempre l'onesta industria, ed a negarsi all'avara ingordigia degli speculatori.

Non ho in fine altro ad aggiungere, se non che una tale somministrazione del Tesoro non equivale, come già vi dissi, che ad un debito fittizio, il quale non potrà essere soggetto a quelle fasi del debito pubblico, perchè sarà garantito dall'opinione degli amministratori, dalla natura, e dal modo dell'amministrazione accessibile a tutti, e da farsi pubblica coi rendiconti a stampa: perchè sarà in fine poco pericolosa per il Governo, mentre la circospezione degli amministratori, il limite della emissione dei biglietti minore delle ordinarie nelle Banche sono tali estremi, che raramente falliscono, e che non si trovano nelle istituzioni di questo genere unicamente dirette dall'interesse privato, e speculativo. Non sarà per ultimo pregiudicevole ai fini morali della Cassa di Risparmio, perchè se alcuni prenderanno timore, che il denaro, che depositano possa un giorno essere cambiato in carta, questo sarà timore di quelli, che depositano in tali casse per tutto comodo loro, e non per risparmio, e non entrerà giammai questa paura nel povero, al quale si potranno sempre restituire i suoi capitali in denaro sonante, perchè quando anche il cambio della carta in denaro patisse qualche perdita, vi faranno fronte in ogni caso i lucri del giro bancario.

Io vi chiedo scusa dell'avervi così lungamente annoiati; ma io dovea scaricare me medesimo di una responsabilità, che avea assunta col negarmi ostinatamente al corso forzoso dei Biglietti di Banca, senza proporre altri mezzi, che sopperissero alle calamità, che potrebbero sopravvenire per le ragioni anzidette.

Lascio quindi alla vostra coscienza il decidervi ad un qualche partito, ma pronto, ma efficace, e quale si conviene alle presenti circostanze dell'industria, e del Commercio.

Il Presidente. — Pare che il sig. Deputato proponga un nuovo progetto, che se viene appoggiato si potrà dare alla stampa.

Lauri. — Non v'è dubbio che il bisogno sia urgente. Io mi esternai nella penultima Tornata, e dissi, rispondendo a qualche domanda che veniva fatta da qualche onorevole Deputato, che il tesoro era in grado di poter soddisfare il suo debito presso la banca; ma che nel tempo stesso, col soddisfare al suo debito verso la banca, andava a mettersi in tale situazione, che al sopravvenire di particolari e d'improvvedute circostanze avrebbe potuto trovarsi in qualche angustia. La questione ancora assai grave era quella che si riferiva al commercio. Certo è che, impedendo il corso forzoso dei biglietti della banca, si viene a togliere dalla circolazione un rappresentante della moneta, e in notevole quantità. Ma poichè questa misura è stata adottata fa d'uopo premunirsi con altri compensi. E questo io credo che possa farsi, senza ricorrere al progetto ora presentato dall'onorevole Deputato di Forlì, pel quale io troverei delle difficoltà alquanto valutabili, mentre le Casse di Risparmio, non in tutti i luoghi, hanno saputo reggere alla crisi che ci ha percossi; mentre si tratterebbe d'introdurre un'altra carta, che in momenti di crisi, quale è questa, nella quale ci troviamo senza un credito già sta-

bilito, difficilmente forse sarebbe ricevuta. Non volendo adottare espedienti di una nuova specie, che sarebbe un correr troppo grave rischio, mi parrebbe che una emissione di boni del tesoro, analoga a quella che fu qualche mese indietro decretata, potesse offrire più valido soccorso nelle presenti contingenze. Vi è a questo proposito l'altro progetto, del quale la Commissione stessa si è occupata, per l'emissione di un milione di boni. Si possono anche emettere altri boni, assicurandoli sopra proprietà Camerali, forse ancora sopra altri beni da stabilirsi. Io invito l'attenzione della Camera sopra questo punto, essendo che in questo modo prima che cogli altri mezzi che sono stati suggeriti si fa luogo a sopperire all'attuale bisogno. Il progetto dell'onorevole Deputato di Forlì potrebbe valere nel caso che le Casse di Risparmio si trovassero in una situazione, generalmente parlando, giacchè questo discorso non sarebbe a tutte applicabile, in una situazione più prospera, e quando la novità dello espediente non trovasse la difficoltà somma nel credito, del quale i nuovi biglietti avrebbero bisogno. A sussidiare poi il commercio necessario sarebbe di stabilire delle succursali nelle province, segnatamente in quelle piazze, dove è maggiore il commercio, come in Ancona e Bologna. Ma a questo oggetto un qualche tempo si richiede ed è necessario di prendere un provvedimento ben ponderato, affinchè il medesimo possa con fiducia di buon effetto esser messo in attività.

Potenziani. — Ritornando al discorso dell'onorevole Deputato di S. Arcangelo, io domando, che quante volte sia appoggiato, sia rimesso alle sezioni, perchè sia esaminato.

Serbini. — Ma non mai sulla proroga.

Deputati. — Già si sa.

Serbini. — Perchè dunque ci venne a discorrere di proroga?

Felletti. — Io proporrei, che fosse nominata una Commissione, la quale prendendo sott'occhio i progetti tanto del sig. Deputato di S. Arcangelo, quanto di qualunque altro, colla cooperazione del sig. Ministro delle Finanze, facesse e presentasse un progetto, che fosse capace di provvedere al bisogno del momento.

Il Presidente. — Prego il sig. Ministro delle Finanze a dire se è in caso di presentare un progetto in proposito.

Lauri. — Se è per il progetto di soddisfare al bisogno, s'intenda un progetto col quale potersi sopperire alla mancanza di numerario; mi sembra che l'adozione dell'emissione dei Boni fosse il miglior temperamento: se poi si tratta di voler un progetto, per provvedere al commercio, dico che per questo si esige tempo, e maturità di giudizio, per non precipitare all'azzardo in cosa di tanto momento.

Bonaparte. — Propone di discutere l'ordine del giorno, come quello che fa più progredire la questione.

Il Presidente manda a voti l'ordine del giorno sui boni da emettersi sui residui beni dell'appannaggio, ed è ammesso.

Pantaleoni. Nella tornata del 2 Agosto furono offerti varii progetti finanziari, i quali furono passati alla Commissione, della quale io fui relatore per prenderli ad esamina. Come relatore di questa Commissione io vi riferiva allora parlando del terzo progetto (che era quello di una emissione di boni sopra i beni dell'appannaggio, o per meglio dire, sopra il credito che aveva il Governo nella compagnia, che aveva comprato i beni dell'appannaggio) riferiva, io dissi, che non si poteva in alcun modo emettere questi boni senza innovare il contratto esistente colla compagnia. Concludeva quindi richieder la Commissione di voler accordar tempo ad essi per occuparsene, o invitare il Ministro delle Finanze a farlo. Questa discretiva non fu messa a voti, quando si discusse su quell'altro mio rapporto. Rimase dubbio se si dovesse rimettere alla Commissione, o se ne dovesse occupare il Ministro delle Finanze. Sul dubbio la Commissione, piuttosto che perder tempo, credette di procedere a delle trattative con il gerente della società dell'appannaggio. È in seguito di tali trattative che la Commissione vi ha presentato un rapporto, che tutti avrete avuto e che tutti avrete considerato. Non vi ha messo nessun progetto di legge, perchè non poteva appartenere alla Commissione il farlo, ma toccava al Ministro delle Finanze; e certamente lo poteva tanto meno la Commissione, in quanto che come avrete visto da questo rapporto, il contratto si riattacca ad alcune condizioni, che non sta in mano della Commissione l'adempire, e non v'è che il Ministro delle Finanze, il quale accedendo a quelle condizioni possa rendere il contratto possibile, e quindi farne progetto relativo di legge. Se dunque volete entrare in qualche discussione, mi pare che essa non possa vertere, che sulle massime generiche, e che non si possa fare alcuna votazione sopra alcun articolo, perchè il progetto di legge non esiste ancora.

Il Ministro Lauri. — Credo che si potessero intorno al progetto della Commissione portare a discussione le basi, per poi venire a presentare in seguito il progetto di legge. Questo, per risparmiare il tempo, e per sollecitare. Mi piace ricordare che siamo in strettezza di tempo tali, che ci comandano di fare sollecitamente, di provvedere senza indugio.

Lauri. — Aderendo dunque a quanto ha detto il sig. Ministro delle Finanze sulle massime presen-

tate dalla Commissione, onde poi egli possa formulare quei progetti di legge, che crede, (è stato interrotto, e poi riprende) io dico, che la Commissione ha proposto un progetto di emissione di un nuovo milione di boni del tesoro fondandoli sopra i beni di quei Signori, che ritengano i fondi dell'appannaggio, e ha soggiunto, che questi Signori interrogati da lei hanno esatte due condizioni; la prima delle quali è che garantirebbero l'amortizzazione del nuovo milione dei boni del tesoro, che si andrebbero ad emettere, cominciando l'estinzione dal 1854, e che frattanto avrebbe pagato il 3 e 60 per cento, come portano i boni del tesoro. Io credo però di dover fare due considerazioni sopra queste condizioni, che i Signori dell'appannaggio hanno fatto. E la prima considerazione è che, mentre essi sarebbero tenuti a pagare 350,000 scudi all'anno, e per conseguenza a compire il loro debito nel 54, con queste condizioni, vorrebbero incominciare a pagare dal 54 in poi. Vede ognuno che questa è una condizione molto vantaggiosa per questi Signori, che hanno contrattato colla Commissione. La Commissione dice che i Signori dell'appannaggio hanno il dovere di ammortizzare. Invece i Signori dell'appannaggio dovrebbero pagare 350,000 scudi annui fino al 1854.

Un Deputato. — Si è fatto.

Lauri. — Io posso essermi ingannato nel fatto, e se il fatto non esistesse, il mio discorso per questa parte dovrebbe cadere. Diceva dunque, che posto vero il fatto, quei Signori dal 54 in poi avrebbero il vantaggio di godere sei anni di dilazione, dappoichè al 1854 dovrebbe esser compiuto il pagamento. Considero in secondo luogo, che promettendo i Signori dell'appannaggio di pagare i frutti dei boni del tesoro da emettersi al 3. 60 per cento, mentre oggi pagano il cinque, guadagnerebbero l'uno e 40 per cento. E quindi guadagnerebbero scudi 14 mila annui, la qual cosa vuol dire scudi 84 mila in 6 anni. Queste considerazioni erano quelle, che io volevo fare contro la prima condizione richiesta dai possessori dei beni dell'appannaggio. La seconda condizione era che il Governo si obbligasse di fare comprare da parecchi Stabilimenti 4, o 500 mila scudi di boni, che restano a loro invenduti. Anche qui io farò osservare, che quando questi Signori verranno a trattative col Governo per cederli 4, o 500 mila scudi, che essi posseggono, tuttora invenduti, vorranno cedere dalle diverse province quello che fin ad ora non hanno potuto esitare. In conseguenza io dico che con questa seconda condizione procureranno essi di togliersi da imbarazzo, e porranno in questo stesso imbarazzo i luoghi Pii, i quali saranno obbligati dal Governo a comprare 4, o 500 mila scudi col loro consolidato. Io debbo render giustizia al capo di quei Signori, che hanno comprato i beni dell'appannaggio. Fino che io sono stato al Ministero avendo richiesto da lui che non facesse versamenti di consolidato nelle casse pubbliche, egli me lo promise, e mi ha tenuta la sua parola. Non vorrei, che oggi volesse rivalersi col versare in esse 800 mila scudi, invece di 400 mila, quanti allora voleva versarne; nel che l'erario verrebbe a rimettere circa il diciotto per cento. Queste considerazioni credo che potranno valere, se non ad altro, almeno ad aiutare la compilazione del progetto ministeriale.

Pantaleoni. — Vengo a rettificare i fatti. Credo potere assicurare che la compagnia dell'appannaggio nel fare l'acquisto si obbligò a pagare 1,200,000 scudi in contante effettivo in 4 anni, e questo l'ha fatto. Si obbligò di pagare il resto in consolidato dentro 12 anni. I 12 anni finiscono col 57, e non nel 54. Se dunque la Compagnia si obbliga a cominciare i pagamenti per i boni del tesoro nel 54, si obbliga a pagare tre anni prima del suo obbligo e non 5; o 7 anni dopo come vi diceva il Preopinante. Dunque questa sarebbe una condizione estremamente favorevole e non contraria, ma aggiungerò di più. Ancorchè non fosse secondo quello che ho detto che la Compagnia ha la facoltà di pagare alla fine del 1857, non potrebbe calcolare due volte il vantaggio della dilazione. Se calcolate ciò nell'interesse, e nel vantaggio che ha la compagnia su di esso, non potete calcolarlo due volte, calcolandolo in capitale. Havvi un vantaggio che realmente è la Società dell'appannaggio ed è il vantaggio di pagare il 3. 60. invece del 5 per cento. Infatti il consolidato romano porta l'interesse del 5 per cento. La Compagnia dunque debitrice di quel consolidato, è debitrice del 5 per cento, finchè non soddisfa il suo debito. Facendosi debitrice dei boni del Tesoro si fa debitrice del solo 3. 60. per cento, e questo è il vero profitto del contratto. Vediamo ora se in corrispettivo di questo vantaggio la Compagnia assume qualche obbligazione, o se ha qualche peso, o se rinuncia ad altro interesse. Ricordate che in questo momento i fondi pubblici, coi quali la Compagnia ha il diritto di pagare, a Parigi stanno al 63 e al 65, ed anzi in giornata al 57. È verissimo che per procurarsi una somma così vistosa corrispondente al milione, ci vorrebbero 570 mila scudi di contante, o di valori, coi quali la Compagnia potesse acquistarsi un milione di fondi, per poi versarli al Tesoro al pari, com'è nel contratto originale. Questo valore non è supponibile che la Società dell'appannaggio l'abbia, e se l'avesse dico il vero che sarebbe stata troppo grande filantropia di venire ad una innovazione di contratto con noi, come ha fatto. Però dall'altra par-

to è altrettanto vero che se non lo ha la Società dell'appannaggio, lo possono avere degli acquirenti, e la Società dell'appannaggio venderà i suoi beni tanto più vantaggiosamente contro consolidato, invece di venderli contro moneta sonante, il che è reso ora difficilissimo. Essa avrà dunque un'immenso vantaggio in questo privilegio di pagare col consolidato, ed al quale rinuncia per un milione, giacchè quello stesso utile che essa poteva trarre dal prezzo bassissimo del Consolidato, potevano trarre gli acquirenti, ai quali la Compagnia avrebbe così vendute le terre più care e più facilmente. Non è parso a me, non è parso alla Commissione che sia ben grande concessione quello che noi gli facciamo in compenso di fruire 14000 scudi all'anno per sei o sette anni.

Mariani (interrompendo.) — Io farò un'osservazione che se fosse vera sarebbe pregiudiziale, cioè se i compratori dei beni dell'Appannaggio hanno la facoltà di pagare in consolidato, perchè allora mi parrebbe che la creazione dei boni, sarebbe fondata sopra un debito, non sopra un credito.

Pantaleoni. — Questa è l'obiezione che si fece per il progetto originale come fu presentato al Consiglio. Questa era la prima obiezione, che si faceva dalla Commissione al primo progetto, quello che fu proclamato a questa tribuna il 2 Agosto, ed è questa che ci obbligò ad entrare in trattative, ad innovare il contratto colla società dell'appannaggio. La Società dell'appannaggio, oltre al rinunciare al privilegio di pagare questo milione in consolidato darà per oltre un milione d'Ipoteca, e di più l'obbligazione della società stessa, che ammonta a più milioni, essendo i proprietari certo molto ricchi: dunque si tratta d'ipoteca e garanzia sicurissima per questa nuova emissione di boni. Questo appunto è una nuova ragione per credere non sia eccessivo il guadagno annuo che fa la società nel nostro progetto. Quando si pensi che oltre a rinunciare ad un vistosissimo profitto, che i proprietari potrebbero fare col consolidato obbligano ad ipoteca per più anni i beni dell'appannaggio, che sono ancora invenduti, obbligano la loro parola, il loro onore, i loro beni. Signori non è grande, non è soverchio il loro profitto.

Potenziani. — È d'uopo ben accertarsi dei fatti, per esser sicuri della libertà del credito offerto in garanzia dei Boni in questione. Bisogna sapere, cioè, se il Duca di Leutemberg sia stato saldato interamente, nè abbia diritto ad alcun residuo.

Armellini. — Il Duca fu perfettamente saldato; ricevendo il consolidato pro soluto, e non pro solvendo.

Pantaleoni. — Per quel ch'io mi sappia, è perfettamente esatto quanto ha detto il Sig. Avvocato Armellini. Il Duca di Leutemberg ha ricevuto in pagamento, e pro soluto, il consolidato, ricevendolo come danaro contante.

Lunati. — Direi due parole che mi si son presentate alla mente in questo momento. Io vedo che, a maggior speditezza, il Sig. Ministro delle Finanze potrebbe fabbricare un milione di Boni sopra le ipoteche dell'appannaggio. Senza il bisogno di fare questo circolo vizioso, che oggi si propone, e tante interpellazioni che oggi si richiedono ha un'ipoteca sopra i beni dell'appannaggio per un milione di scudi a stima catastale. Or bene cedendo questa ipoteca a vantaggio de'boni da crearsi, mi pare che sarebbe affare finito. Nè si dica che i possessori de'beni dell'appannaggio potrebbero versare tanto consolidato, ed estinguere così l'ipoteca. Quando ciò seguisse, il consolidato potrebbe attergersi a vantaggio de' boni, e così resterebbero essi perennemente garantiti. Ed essendo circa due milioni di scudi quelli che debbono pagarsi da quei possessori, converrebbe che il milione di consolidato soffrisse un'abbassamento di oltre il cinquanta per cento, affinchè la garanzia dei boni potesse esser soggetta a qualche diminuzione.

Simonetti. — In questo modo non si tratta d'ipotecare un consolidato semplicemente. Non è che un'ipoteca sul consolidato.

Pantaleoni. — Per conto mio e per conto della Commissione posso dire che il progetto sarebbe rovinosissimo, perchè tenderebbe a screditare i boni del tesoro che si vogliono tenere in quella fiducia che meritano e che hanno acquistata nel pubblico. Questa fiducia non venne loro da altro, se non che dall'essere ipotecati sopra fondi, e proprietà dello Stato. Se noi andiamo ad impegnare invece per essi il consolidato, come ha osservato bene il Sig. Deputato Mariani e ipotecare un debito sopra un debito, che ha già il Governo, ed allora per necessità questi boni correbbero, presso a poco, la sorte che corre il consolidato; anzi dirò di più dovrebbero andare più basso del consolidato, in quanto che il consolidato è al 5 per cento, e qui si tratta del 3. e 60. Se dunque volete emettere dei boni, i quali vi cadano al 40 o 45 fate-lo pure, ma allora create in fatto un debito al 40 al 45 o fate della carta monetata nel suo vero senso. Se credete in buona economia che ciò si possa, io non ho niente a replicare.

Lauri. — Oltre ai rilievi che sono stati fatti da questo luogo, e che si riferiscono a quelle condizioni, le quali dovrebbero pure aversi in vista nella convenzione da farsi con i Signori acquirenti de'beni dell'Appannaggio, ciò che interesserebbe al Ministero, è che la Camera stabilisse in massima se vuole, o no che si faccia un'emissione de' boni, fondandoli sopra il credito che è ancora in vigore contro

gli acquirenti de'beni della Casa Ducale di Leutemberg, pel qual credito il Governo ha tuttora una ipoteca sulla parte di quei beni che rimane invenduta. Certo è che stabilita una tal massima, allorchè il Ministero si farà a presentare un progetto di legge sarà necessario di specificare nel medesimo tutto quello che deve garantire compiutamente l'interesse del Governo, ed accreditare i boni da emettere. Pertanto si potrebbe porre la questione a seconda del progetto della Commissione stessa, se si voglia in genere che nell'indicato credito si faccia emissione di un milione di boni, posto che si abbia a favore di questi la conveniente ipoteca,

Fiorenzi. — Farò osservare alla Camera che nel giorno in cui si proposero queste tre leggi finanziarie, nelle quali v'era anche la presente emissione dei boni del tesoro con le ipoteche sui beni dell'appannaggio, fu stabilito, (si potrà vedere anche richiamando il Processo Verbale di quel giorno) che s'intendeva che que' progetti fossero adottati in massima: e non si rimisero alle Sezioni, che per redigere il Progetto di legge. Quindi mi pare che oggi sarebbe superfluo tornare a votare un'altra volta la massima, mentre la Camera l'ha adottata. Per ciò mi pare che si debba addirittura rimettere al Ministro delle Finanze il Progetto di legge.

Massimo. — A me pare che si debba rimettere al Ministro delle Finanze anche per condurre a termini la trattativa, con quelle condizioni che sono più vantaggiose all'interesse dello Stato.

Armellini. — Non sta bene che a lui.

Il Presidente. — Pregherei di formulare queste proposizioni, per poterle far votare al Consiglio.

Farini. — Farò osservare che siamo chiamati a discutere sul Rapporto della Commissione, che quindi è su questo che noi dobbiamo votare.

Bonaparte. — Domando che la Camera decreti che convien rimandare la cosa al Ministro, perchè ne venga formulata la legge.

Voci. — Appoggio la domanda.

Il Segretario Gamba legge la proposizione così concepita: « Il Consiglio dei Deputati propone, che il Ministero formuli una Legge per emettere un milione di Boni sui residui beni dell'Appannaggio. »

Il Consiglio conviene in questa Sentenza, e chiude la discussione su questo progetto.

Il Presidente. — L'ordine del giorno porta la discussione sull'inviolabilità del segreto postale. Su ciò si apre la discussione.

Il Segretario Gamba legge il primo articolo del Progetto di legge ministeriale « Negli uffizi postali, il segreto delle lettere è sempre, ed in qualunque caso mantenuto inviolabile. »

Bonaparte. — Scusi; Non dice così il Rapporto che abbiamo noi: dice è sancito fin da ora il principio dell'inviolabilità del segreto postale. Si tratta di discutere il Rapporto del Relatore sig. Caporioni, il quale dice così, non com'ella ha letto.

Armellini. — È vero. Quello letto dal Segretario è del Ministero, questo che dobbiamo discutere è della nostra Commissione.

Il Presidente. — L'ordine del giorno dice, discussione sul progetto di legge per l'inviolabilità del segreto postale: quindi sarà opportuno di leggere prima il Progetto di legge del Ministero, e poi...

Bonaparte. — Domando perdono sig. Presidente: è stata discussa fino alla nausea questa legge: furono rimessi tutti gli emendamenti fatti alla Commissione, acciocchè li coordinasse, e facesse un Rapporto sui medesimi. Il sig. Caporioni ci ha dato un lucidissimo Rapporto, malgrado i numerosi sbagli tipografici, che lo deturpano al segno che conviene indovinare il senso di alcune frasi. Ripeto che il Rapporto è lodevolissimo in quanto non ammette eccezioni al santo principio dell'inviolabilità; e su esso rapporto va aperta la discussione.

Il Segretario legge il Progetto di legge, come è stato proposto dalla Commissione.

« Art. 1. È sancito fin da ora il principio della inviolabilità del segreto postale, e della responsabilità d'infrazione in tutti gl'Impiegati, Funzionarii pubblici, Ministri di Stato, ognuno per la parte che lo riguarda. »

« Art. 2. La legge proposta sul segreto postale, è rimandata al Ministero ed al Consiglio di Stato per una completa e pronta redazione, in armonia col nuovo sistema legislativo. »

Bonaparte. — Io vorrei fosse permesso dire qualche cosa in genere sul Rapporto, prima di passare agli articoli.

Delfini. — Io dico che bisogna osservare il Verbale del 4 agosto, dal quale vedranno che la Camera ha preso deliberazione su di questo, e lo ha rimesso alle Sezioni. Abbia la bontà di leggere il Processo Verbale, e vedrà che la cosa muta affatto, perchè la massima fu approvata, ed ora non rimane a discutere che sul Progetto di legge.

Bonaparte. — Tutti si ricorderanno che allorchè questa legge fu proposta, fu rimessa ad una Commissione, la quale ne fece un Rapporto, che non piacque a me e ad altri, onde nacquerò tanti e tanti emendamenti. Uno di questi, che mi parve il migliore, fu del Deputato di Faenza sig. Farini, il quale proponeva che si togliessero al Ministro colpevole d'infrazione, i diritti politici. Questo con altri emendamenti fu rimesso alla nuova Commissione

perchè li coordinasse, e ne riferisse alla Camera. Si propose anche un emendamento, (e fu del sig. Fabbrici) acciò fosse diminuito il prezzo delle lettere sotto coperta: altro a garanzia dei terzi. Ora invece di riferire sugli emendamenti la Commissione avendo creduto impossibile, o inopportuno di fare la legge desiderata dalla Camera, propone che sancita la bellissima massima che in nessun caso possa esser lecito a chiunque di aprire una lettera, si venga a dire; approvata la massima, rimettiamo il Progetto ai Ministri. Ora però convien vedere se il Consiglio non preferisce di farla da sè questa legge importantissima. Io dimanderei anzi la preferenza per l'emendamento del signor Farini, al quale io mi unii fin d'allora, e che incontrò molta simpatia in questa Camera. Spero che nessuno vorrà opporsi al bellissimo principio proclamato in questo Rapporto, e che non ammette eccezione di sorta alcuna. Se nessuno si opporrà io rinunzio alla parola, altrimenti dimanderò di riaverla, per sostenere che non debb' esservi niuna eccezione, e credo che dirò cose che persuaderanno quelli che non fossero già persuasi.

Borsari. — Si ponga in chiaro ciò che il Consiglio stabilì l'altra volta.

Il Presidente. — Si legga il processo verbale della tornata del 4 agosto, nella quale fu trattato dell'inviolabilità del segreto delle lettere.

Il sotto Segretario Ricci legge il brano del Processo verbale 4 agosto relativo all'argomento suddetto, e si trova vero quanto fu dall'Avvocato Delfini osservato.

Mamiani. — Piglio la parola su questo argomento perchè la proposta di Legge fu presentata dal Ministero del quale io ebbi l'onore di far parte. Il rapporto vuole per ora che l'assemblea non faccia altra cosa, se non proclamare il principio dell'inviolabilità del segreto postale; ma proclamare un principio senza alcuna forma di Legge non mi sembra possibile dal lato nostro. L'assemblea può esprimere un voto; ma cotale voto finchè non ha forma e specificazione di Legge rimane una massima astratta, la quale non obbliga alcuno; può eziandio la Camera in disparte del Ministero, emettere una proposta di Legge quando faccia che essa riceva la forma già adottata dal regolamento nostro, cioè a dire, che dieci membri sottoscrivano la detta proposizione; ma non facendosi nè l'uno, nè l'altro, cioè non accettandosi la legge offerta dal Ministero, e non esibendone una noi stessi, è inutile il mostrar desiderio che si proclami e sanzioni un principio: egli è dunque necessario, ripeto io, una proposizione di legge, e perchè la cosa sia molto semplice, pregherei gli ottimi miei Colleghi di separare le due parti che stanno incluse nella materia del segreto postale. La prima parte riguarda i Ministri, la seconda riguarda i Subalterni; ciò che riguarda i Ministri, è questione di Stato, è in una sfera molto diversa e più alta di quella ove si commettono le colpe delle quali possono essere accusati i subalterni. Il Ministero passato venne in Tribuna a proporvi la Legge di cui si parla qui ora, appunto perchè aveva notato, che in tutta l'Europa moderna, benchè si vanti di essere civilissima, appresso nessuna nazione non esclusa l'Inghilterra che sembra l'asilo di tutte le libertà, appresso niuna nazione, dico, non si era ancora o per via di Legge, o in qualunque altro modo sanzionata, e dichiarata come delitto di stato l'apertura delle lettere; ciò pertanto pensò il Ministero in riguardo solo degli uomini, i quali hanno in mano le redini della cosa pubblica. Ora, mi sembra che a porre in una sola Legge e in una sola categoria i Ministri e i subalterni, si rischia di confondere insieme due cose abbastanza diverse. Io dunque mi restringerei per al presente a considerare la Legge che spetta unicamente agli uomini di Stato, la quale vuole prima dichiarato e poi sanzionato, nei modi come sogliono fare le Leggi, una grave colpa di Stato nella violazione del segreto delle lettere voluta e compiuta per opera di un Ministro. Che mancava in fondo a quella proposta di Legge a voi presentata? Io so anch'io miei Colleghi, mancava una determinata sanzione penale; e perchè non vi fu messa, o Signori? non vi fu messa perchè ella dee venire segnata e proporzionata da tutto il sistema delle penalità che debbono essere costituite e applicate ai delitti di Stato, cioè a dire ch'ella deve far parte della legge della responsabilità de' Ministri, sulla quale ancora nulla non si è discusso e determinato. Tuttavolta, se volete fare eccezione su questa cosa e se invece di aspettare che la legge sulla responsabilità de' Ministri sia discussa e sancita, piacevi di discutere la legge speciale del segreto postale e di aggiungere una pena determinata alla già fatta dichiarazione della colpa, forse voi seguirete un metodo e più spedito e più pratico; ma vi ripeto, una semplice dichiarazione di principi non varrebbe nulla, e non sarebbe se non che ripetere ciò che esiste nella coscienza di tutti gli uomini, ma che finora non è espresso e promulgato da nessun atto legislativo.

Bonaparte. — Lode eterna al Ministro che primo ebbe l'idea di proporre questa legge! Egli ora viene ad ammettere la sanzione penale, sola clausola che secondo noi ci mancava, e dico secondo noi, perchè il Deputato di Ferrara, che non vedo ora fra noi, essendo ritornato temporariamente in patria, fu il primo a proporre questa sanzione penale ed io il primo ad appoggiarla a questa tribuna. Ora l'illustre auto-

re di questa legge, egli stesso viene a conoscere la necessità della sanzione penale, onde sarà ben facile il metterci d'accordo; egli non era presente alla discussione, e ce lo fece sentire in una susseguente tornata; dunque per lui solo ripeto la mia asserzione, che credo giusta (quantunque io non abbia avuto tempo di cerciararmi della legge inglese), che in Inghilterra, appunto dopo il fatto dei fratelli Bandiera, fu proposta una simile legge; che fosse proposta e discussa, ne sono certo, che fosse passata dalle due Camere e sancita dal potere sovrano, lo credo, ma non ne sono sicuro. Sono del parere di quelli che vogliono tutto messo in una sola legge, poiché questa distinzione fra i Ministri e loro subalterni, non è molto chiara. Chi mai traccierà il limite in cui è il Ministro che fa agire il suo subalterno, o il subalterno che agisce a seconda del desiderio Ministeriale, forse nella supposizione di fare al superiore cosa grata? Questo limite è impossibile a tracciarsi, onde io credo che nella stessa legge debbano essere previsti tutti singoli casi del nuovo, o per meglio dire dell'antichissimo delitto, proclamato per talo da questa Tribuna.

Il delitto è antico, ma a me piace qualificarlo nuovo, in quanto che sarà una delle obbligazioni che avremo al Ministro Mamiani; abbiamo tre carte, tre documenti, sui quali discutere; abbiamo il progetto originario; abbiamo il rapporto della prima Commissione; ed abbiamo il presente rapporto. Che cosa hanno fatto i vostri Commissarij in questo ultimo rapporto? Hanno rincarito su quello che vorrebbe il Deputato di Pesaro, abbracciando il medesimo suo principio, poichè tanto il Relatore Caporioni, quanto il Deputato Mamiani ci hanno detto lo stesso l'uno in genere, l'altro in specie; il Deputato di Pesaro ci ha detto rimettete la penalità a quando farete la legge sulla responsabilità de' Ministri. Il vostro Relatore ci ha detto rimettete l'intera legge a quando farete il Codice, a quando coordinerete, a quando metterete insieme tutte queste idee. Sopra un solo principio insisterò, perchè per me è essenzialissimo, che non ammettiate caso di sorta per l'eccezione. Io vorrei potervi ripetere le belle parole del Deputato di Faenza, eloquente anche più del solito in questa occasione, mentre riprovava, che la ragione di stato potesse servire di scusa in qualsiasi occasione. Signori, non si deve confondere ciò che si ammette dal diritto delle genti di potere intercettare le lettere del nemico, disigillarle, e valersi del loro contenuto. Questo diritto che io chiamerei diritto militare, diritto eccezionalissimo deve, come ognun vede, restringersi il più che si può, riserbando soltanto contro quelle emanazioni, per così dire, clandestine, delle quali usa il nemico per corrispondere coi suoi Uffiziali.

Ben diverso è il caso della lettera affidata in mano dell'Autorità, per esser trasmessa di città in città, e sotto il carico di percepti dazi, tra persone, che neppur si sospettano a noi nemiche. Nei tempi di maggior pericolo e sospetto sarebbe men male impedire le corrispondenze (far quel che fanno gli Austriaci) che abusare della buona fede! Chi poi potrà garantire, che sotto l'ipocrito velo della pubblica salute, non si commettano altri abusi, per frodare i sacri interessi dei privati? Il solo ritardo, cui dà luogo l'apertura e l'esame della lettera può riuscir fatale. Ad altri rimedi deggiono, anche negli estremi casi, ricorrere i Governi per salvarsi dalle insidie dei nemici, non mai a così vil tradimento! Voi, Signori, siete più convinti di me della necessità di fare questa legge; fatela dunque completa, fatela senza esitare, e subito.

Cicognani. — Noi discutiamo come se non avessimo leggi. Ora noi, come diceva altra volta l'illustre Deputato di Albano, abbiamo una legge chiarissima sopra questi delitti, generalissima che comprende anche i Ministri, che a tenore di questa cadono nella stessa pena, e sotto le disposizioni della legge generale. Ora ecco la legge:

È un Bando generale delle Poste di Roma e dello Stato Ecclesiastico, emanato il 24 agosto del 1816 dal Card. Pacca allora Camerlengo di Santa Chiesa. Il §. V. di essa è così concepito:

» In qualunque caso, che le lettere o plichi, » che si spediscono per il solito corso delle Poste » tanto in Roma, quanto in altro luogo dello Stato » Ecclesiastico, fossero aperte, occultate o trafugate, » vogliamo, che se quello che le apre o trafuga, » è Ministro inserviente alla Posta, sia subito privato dell'ufficio, e cada nella pena di anni sette » di galera, ancorchè non ne segua pregiudizio, o » danno alcuno; e seguendone pregiudizio, se il delinquente sarà Ministro, oltre la privazione dell'ufficio, e reintegrazione dei danni, incorrerà nella » pena di anni dieci di galera. Se poi fosse persona » fuori di ufficio quando non abbia recato pregiudizio, » sarà punibile colla galera di anni cinque; e » portando pregiudizio; oltre l'emenda del danno, » si accrescerà la pena della galera per un settennio. »

Bonaparte. — Tutti qui sanno che gl'impiegati che aprivano le lettere erano dai Ministri premiati invece di esser gastigati.

Armellini. — Io pure l'altra volta presi la parola dopo il sig. Avv. Cicognani, ed egli si è compiaciuto di riferire le mie brevi riflessioni. Io dunque dico, che l'inviolabilità del segreto postale, è un decreto antichissimo, è un delitto ch'è sanzionato da

tutti i codici inclusivamente dai nostri, ed è appunto uno dei nostri bandi quello che ha letto il sig. Cicognani. Dunque io domando se vi è bisogno di fare una legge a parte che comprenda tutti i funzionari, che comprenda tutti i Ministri subalterni, sopra il segreto postale? No, andiamo ad una sfera più elevata: ai Ministri di Stato. Io domando se i Ministri di Stato sono soggetti anch'essi alla legge comune; se un Ministro, il quale senza una ragione faccia aprire le lettere, cada nello stesso delitto? Sì Signori. Io domando se sarebbe unito a questo delitto, la qualifica di essere stato un abuso di potere? Sì, Signori. Io domando se a questo corrispondesse una pena adattata ad un delitto così qualificato? Senza dubbio. Dunque tutto questo noi l'abbiamo nella legislazione, l'abbiamo nei nostri codici, non si dovrà fare altro che coordinarlo a tutte le altre specie di delitti, quando si riformeranno i codici attualmente in vigore. Che cosa dunque vi può essere di nuovo in questa cosa? Pensando, analizzando, io dissi fin dall'altra volta, vi può esser questo, che credano molte volte i Ministri, per ragione di Stato, di essere autorizzati da violare questo segreto, che direi quasi sacramentale, come quello del Sacramento della Chiesa.

Questo è semplicemente quello che potrebbe cadere sotto una certa ispezione. Quindi io dico che questa è una materia molto pericolosa a toccare, perchè lo stesso Deputato che ha salito in questa ringhiera ha detto poco fa, che trattandosi di nemici, che trattandosi di tempo di guerra, è permesso di aprire le lettere. (*Voci da ogni parte: No, no, no*). Riprende: io domando se vi è una guerra interna, se vi è una congiura, se vi sono insomma nemici che si mettano in rivolta, quando la rivolta non è giustificata dalle circostanze, io domando se allora si può veramente canonizzare questo principio. E un caso, Signori, ma che ha bisogno di molta ispezione, mi accorderanno il principio che *salus populi suprema lex esto*. Quando si trattasse veramente d'una congiura, io dico che il detto principio potesse aver vigore, e per conseguenza si potesse con i mezzi della posta venire in traccia, e scuoprire le file del delitto, le fila della congiura. All'infuori di questo caso, che un Ministro abusi del suo potere, permettendosi di aprire le lettere, io dico ch'è un delitto che forma parte della responsabilità Ministeriale, e che perciò il fare una legge apposita su questo punto, sarebbe una cosa che potrebbe non essere in armonia con tutto il sistema della responsabilità ministeriale, con tutto il sistema della legislazione. Ecco le mie idee che confermo presentemente, e che credo che difficilmente si possano trascurare.

Farini. — A dir vero quando voi, o Signori, mi recate innanzi gli antichi bandi, affermando che già esiste una legge, la quale garantisce l'inviolabilità del segreto postale, io resto grandemente maravigliato, quasi che non esistesse una differenza grande, infinita, fra la legislazione passata, e quella alla quale ora noi siamo subordinati. In passato per quanti bandi vi fossero era in arbitrio di un uom il dire « questo tal bando oggi non ha effetto di legge; io credo non solo di contestare questa infrazione della legge, ma credo di premiarla, credo di pagare gente che la commetta per conto mio. Per me è chiaro, che noi non possiamo con la legislazione passata alla mano venire oggi a dichiarare che il segreto delle lettere è inviolabile. Trattasi di sancire un principio morale, lo che vale ed importa ben più di tutte le dichiarazioni penali. Noi abbiamo visto che un Governo Italiano, il Governo di Napoli, nel proclamare la Costituzione, tanto teneva alla proclamazione di questo precetto morale, che lo pose come un articolo dello Statuto fondamentale. Ora se noi non abbiamo questa dichiarazione nello Statuto, parmi che dobbiamo al senso morale de' popoli, e ai principj della civiltà che oggi vanno sviluppandosi il fare una legge che lo consagri. Dunque tutta la questione consiste in ciò, se vi possa essere eccezione, per la quale questa legge non venga recata in atto. L'eccezione, per quanto ho udito, si risolvono tutte in quel famoso principio della ragione di Stato, che oggi è stato imbellettato dal Deputato Armellini col chiamarla salute del popolo. Dico imbellettato, perchè maschera sempre la ragione di Stato. Egli ha parlato della guerra: ma se mi parla della guerra guerreggiata, gli dirò che allora non è più il diritto che è norma delle azioni degli uomini, che stanno in guerra, è la forza: e a quel modo che si pone la mano violenta nelle persone, negli averi, così si pone anche sopra le lettere. Se dopo mi viene a dire che anche la congiura può dare diritto di aprire queste lettere, io lo nego arditamente; perchè chi ha il criterio morale per giudicare l'esistenza e l'importanza della congiura? Un uomo? Arbitrio dunque per norma dell'azione; dunque non mai sacro questo diritto dell'inviolabilità delle lettere. Perlochè in poche parole dico doverci fare la legge, non esser difficile il farla, potersi da noi discutere della sanzione penale, ma non potersi da noi far altrimenti, perchè abbiamo già risoluto questo voler fare.

Montanari. — Signori, la sentenza che corre « le leggi son, ma chi pon mano ad esse? » purtroppo è giusta, e se si è verificata negli altri Stati, molto più si è verificata nel nostro. Ma che oggi una legge ci sia, è chiaro. Io ho udito il sig. Deputato preopi-

nante dire che una legge ci è, ma siccome questa legge fu fatta dall'arbitrio di uno, così può dall'arbitrio venir tolta. Questo veramente è un asserto che riesce nuovo, perchè io credo che sotto un governo assoluto sta bene che ciò che ha fatto una persona, l'altra la distrugga. Ma oggi niun arbitrio può distruggere le leggi vigenti. La legge dice in qualunque caso: e non parla di eccezioni per ragione di Stato, o d'altro: dunque noi abbiamo una legge la quale è in vigore, la quale niun arbitrio può violare. Se poi dite la legge non è buona; che la legge non si può violare; che la legge va riformata; allora è un'altra questione; allora io convengo con voi altri che la legge noi possiamo e dobbiamo riformare. Ma siccome, o Signori, noi desideriamo una riforma generale di leggi, riforma generale di codici, così credo che quando la Commissione rimetteva la legge al Consiglio di Stato, opinava dirittamente, perocchè appunto questa legge dovrà essere in armonia alle altre leggi, che noi desideriamo. Di più aggiungo che noi desideriamo una legge sopra la responsabilità Ministeriale, e se mai la legge esistente non abbracciasse i Ministri di Stato, i quali, per alcuni non sono soggetti alla legge comune, la sanzione dovrebbe appunto riserbarsi a quella legge, che stabilisce la responsabilità Ministeriale. Ora come possiamo noi oggi fare una legge così parziale? La legge che stabilirà questa responsabilità, è una legge complessa, la quale comprenderà vari titoli, e vari gradi di colpa. Oggi dunque stabilendo ad una trasgressione speciale una data pena, verremmo noi ad anticipare ciò che va ad essere stabilito da una legge universale.

Farini. — Prego ad accordarmi la parola per un momento: sarò brevissimo. Ma chi non vede, o Signori, che questa legge, che questo bando si appellano solo agli interessi materiali, a quei risarcibili interessi materiali, de' quali noi qui ora non discutiamo? Ma non comprendete da tutto il contesto della legge che si accenna alla colpa del procaccia, del postino, di colui insomma che ha la lettera in consegna, e l'apre, o la perde? Quando si fanno leggi s'informano a principj filosofici o morali, e si mettono innanzi le considerazioni della scienza, da cui la legge discende. Se con questa legge si fosse avuto in animo di dichiarare il diritto della inviolabilità del segreto postale, diritto che per me vale quello della libertà individuale, della inviolabilità del domicilio, della libertà di opinioni, dico, che allora la legge avrebbe dichiarato e sancito simigliante diritto. Questo non è che un bando di un Direttore o Governatore delle poste, che vuole assicurare la trasmissione materiale della lettera ed è fatto appunto per ciò solo; tanto egli è vero, o Signori, che quando si tratta d'applicar le pene, si parla del danno recato, si dice che la pena sarà più o meno grave a seconda del danno recato, ma il principio morale, il danno che non si paga, e che non compensa l'offesa alla dignità, alla libertà, alla coscienza del cittadino, non è considerata. Il legislatore ha calcolato il danno a peso d'oro e lo ha voluto fare portare a peso di catene. Qui non è sancito, il ripeto, il principio morale, nè il diritto che ognuno ha che il proprio segreto venga rispettato. Signori, credo che sia una illusione deplorabile per noi il voler credere che sin'ora sia stato considerato come inviolabile il segreto delle lettere: credo che noi dobbiamo far questa legge degna della civiltà presente, e richiesta dal senso morale dei popoli.

Fiorenzi. — Signori, un Preopinante ci ha mostrato una legge, dalla quale sembrava che il principio della inviolabilità delle lettere fosse sancito anche in precedenza; ma il fatto è, che questo principio non è mai stato rispettato, il fatto è che degli altissimi funzionari hanno essi stessi violato il sigillo delle lettere, e lo hanno altamente proclamato ne' pubblici processi. Signori, io non so se questo fatto sia avvenuto in contravvenzione di quella legge, o sia avvenuto perchè esistono nel nostro Stato altre leggi, le quali siano in contraddizione con il bando che avete sentito leggere poco fa. È tale e tanta la farragine delle leggi così contraddittorie del nostro Stato, che non è possibile di poter dedurre nessuna massima certa, e fissa dalle leggi che abbiamo. Tutti conoscono le contraddizioni che vi sono; perciò volendo stabilire questo principio dell'inviolabilità delle lettere, è necessario il fare una nuova legge, la quale abrogli ogni legge promulgata per l'addietro. Che poi questa legge non debba avere nessuna eccezione, mi pare che sia cosa da non potersene dubitare, poichè è certo, e tutti riconoscono, che il violare il sigillo delle lettere è un delitto che in nessun caso, per nessuna ragione, per nessun principio mai potrebbe essere commesso. La massima che il fine giustifica il mezzo è massima infame, è massima esecranda, e perciò non possiamo mai riconoscerla, nè può adottarsi in un Governo libero. Io quindi sono pel principio che la legge dev'esser fatta, dev'esser sanzionata, senza eccezione.

Mamiani. — Il testo della legge, a senso mio, esclude i Ministri, invece d'includerli; perchè il primo articolo versa su i ministri inservienti; ed è chiaro che non si applica ai Ministri di Stato. Il secondo riguarda coloro che sono fuori dell'amministrazione postale; e i Ministri non sono fuori, sono bensì superiori all'amministrazione. Quindi è chiarissimo così per la lettera, come per lo spirito della legge, che non si

sono voluti contemplare i Ministri di Stato. Questa è la risposta alla prova di fatto per l'esistenza della legge. Dico poi quanto alla sua verità ed efficacia, che ella è talmente irrita, e vana, ed è stata dalla tirannide talmente calpesta, e derisa, che a noi conviene oggi rifare una legge, per togliere al popolo la persuasione profonda che ha, che le antiche non possono essere osservate; poichè mai nol sono state. **Terza cosa, o Signori:** Leggi consimili esistono in tutti i paesi del mondo, le ha la Francia, l'Inghilterra, il Belgio; le hanno i popoli liberi, come le avevano i nostri popoli servi; e pure a gran vergogna della moderna civiltà, nè in Francia, nè in Inghilterra, nè in Belgio hanno bastato esse leggi, per tutelare il segreto delle lettere innanzi alla ragione di stato. Questa ragione di stato bisogna che cada per sempre d'innanzi alla mente e al giudizio degli uomini e a rispetto segnatamente di tal diritto di segreto, il quale è nel cuore di tutti, ma non è ancor segnato in alcuna Costituzione, eccetto quella di Napoli, la quale mi compiaccio d'aver voluto imitare coi mezzi soli che avevo, poichè non istava a me il foggare una Costituzione; a voi si presenta l'occasione di accompagnarvi ai Napoletani in quest'opera di saggezza e di far sì, che non manchi agli Italiani l'onore di aver aggiunto al Codice pubblico delle nazioni questo nuovo diritto, e voi vorrete perdere siffatta occasione? Io non mi unirò a voi per fare un getto così prezioso di libertà e di gloria.

Montanari. — Io afferro le ultime parole del Preopinante. Egli ha detto ora che conviene sanzionare il principio; e questo è quello che la Commissione ha fatto. Rispetto poi alla sanzione penale, siccome diceva poi anzi il Preopinante che la legge ch' esiste ora non ferisce i delitti di stato, io dico, quando noi faremo la legge sulla responsabilità Ministeriale, allora appunto stabiliremo la pena per questo delitto.

Delini. — Lo vuole la dignità, il decoro, l'onore della Camera, vogliono che in coerenza alla Decisione del 4 Agosto, si faccia ora la legge.

Farini. — La Camera ha deciso che si faccia una legge; la legge ci è stata presentata; ripigliamo la legge che aveva proposto il Ministro. Che cosa mancava? Si disse che mancava la sanzione penale. Or si dice, che per gli impiegati esiste: dunque per questi riferiamoci alla legge esistente e determiniamo una pena per i Ministri. In questa guisa avremo una legge completa, se non perfetta, e quando saranno compilati i codici, allora potrà perfezionarsi.

Montanari. — Io domando che prima si discuta ciò che ha proposto la Commissione perchè è di diritto.

Il Presidente. — Domando alla Commissione se reclama il diritto di preferenza.

Bonaparte. — Io credo che se la Commissione avesse adempiuto al mandato della Camera ne avrebbe il diritto, ma non avendolo adempito è certo che la decisione della Camera deve essere preferita.

Bofondi. — Mi duole veramente di dover salire alla Tribuna per una quistione che in quanto a me la giudico di lana caprina. La Commissione ha già compilato il suo lavoro ed ha dichiarato inviolabile il segreto postale, e se non ha messo delle pene, a ciò si è indotta per quelle molte, savie, e positive ragioni, che vi adducevano gli onorevoli Preopinanti, che si dichiararono contrarii alla speciale dichiarazione di una pena per questo delitto, oggi considerato nel solo Ministero. Ella ha ben considerato, che una tale disposizione non si sarebbe potuta coordinare col rimanente delle leggi che avevano relazione colla responsabilità ministeriale. Avrebbe la Commissione fatta una legge tutta particolare, tutta propria, o a meglio dire tutta impropria e forse poco applicabile, poco efficace, e poco appropriabile ai casi speciali. La Commissione poi, della quale ho io contro mia voglia dovuto far parte per la seconda volta è indifferentissima a quelle deliberazioni che prenderà la Camera, ed ella saprà rispettare sempre il voto della maggioranza in una quistione, che tutti volgiamo allo stesso sacrosanto intendimento.

Il Presidente manda a voti il progetto della Commissione, ed è rigettato.

Farini dà lettura di un progetto di legge da lui formulato, a seconda delle idee da lui esposte.

Montanari. — La legge che ora si è letta, o Signori, abolisce quella che esisteva nei nostri codici, badate che quella non parla solo di aprire le lettere ma di trafugarle, di perderle, la qual cosa è molto più larga e più rassicurante. Dunque il Preopinante è pregato di cambiare la redazione della legge.

Farini. — Io ho detto violare il segreto delle lettere; tutto è compreso in queste parole.

Montanari. — Bisognerà bene esprimerlo perchè vi possono essere molti casi di violazione.

Il Presidente a richiesta di molti propone di rimettere la legge alla Commissione per la redazione ed è approvato.

Cicognani. — Proporrèi che v'intervenisse anche il Deputato Farini.

Marcosanti. — È già di uso.

Il Presidente. — Prima di dire l'Ordine del giorno di domani debbo partecipare alla Camera, che il sig. Deputato Farini ha portato al Consiglio un'opera in 3 volumi intitolata « Sulla condizione economica e sociale dello Stato Pontificio confrontata specialmente con quella della Francia e dell'Inghilterra. Considerazioni di Gabrielle Rossi. » Nella pagina di fronte del primo volume si legge questa epigrafe manoscritta. « All'onoranda ed illustre Camera dei Deputati dello Stato Pontificio in segno di altissima considerazione e stima, l'autore rispettosamente offre.

(Il Consiglio ringrazia il gentil donatore, e quindi il Presidente, data lettura dell'Ordine del giorno della prossima Tornata, dichiara sciolta la seduta. Erano le 4 pomeridiane.)

